Anno 65 — C. C. della Posta — TORINO, Martedì-Mercoledì 10-11 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 59

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 60 — Sem. L. 27 — Trim. L. 14 — (Nei numeri festivi) / Anno L. 69 — Sem. L. 31 — Trim. L. 16 — (Coll'aggiunta del lunedì)
ESTERO: Anno L. 130 — Sem. L. 70 — Trim. L. 30 — / Anno L. 175 — Sem. L. 80 — Trim. L. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 30-916 Centralini 40-947 Direzione - Redazione - Cronaca — Segretario della Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraser, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 3, ultima pagina, L. 1. Per i Periodi diversi, condizioni in tabelle speciali. Nel testo del giornale Avvisi giudiziari - Fiori d'arancio - Segnalazioni cronaca e divertimenti - Economici, L. 2 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, 6, Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 49-009 - 49-006

Il magnifico salto di un cane addestrato dalla Polizia inglese.

I rappresentanti dei poligrafici ricevuti da S. E. Bottai

Roma, 10 sera.

Il Ministro Bottai ha ricevuto stamane alla sede del Ministero delle Corporazioni i rappresentanti degli industriali e degli operai poligrafici, che hanno partecipato alle trattative di questi giorni per la stipulazione del nuovo contratto nazionale di lavoro. Il segretario della Federazione nazionale Sindacati industriali della stampa, Fontanelli, ha, in assenza del gr. uff. Klinger, espresso al Ministro la soddisfazione dei rappresentanti degli operai per il raggiunto accordo, ringraziando il Ministro per la cordiale assistenza fornita attraverso l'opera del segretario generale delle Corporazioni, comm. Anselmi, e del delegato corporativo, comm. Guerriero, che hanno presieduto le trattative. Anche gli industriali hanno manifestato al Ministro la loro soddisfazione e la loro gratitudine per l'equo accordo raggiunto. Il Ministro Bottai si è compiaciuto dello spirito di collaborazione dimostrato dalle due parti e della intrinseca bontà del nuovo contratto, esprimendo l'avviso che il contratto stesso debba essere largamente divulgato e discusso fra le maestranze, perchè i Sindacati devono interessarsi nella loro assemblee dei loro problemi. « Le assemblee sono la vita delle organizzazioni sindacali — ha soggiunto il Ministro — e il Governo desidera che i Sindacati affermino sempre di più la loro vitalità e la loro maturità ». Dopo le parole del Ministro, alcuni operai presenti, col consenso dei datori di lavoro, hanno voluto sottoporre a S. E. Bottai una questione formale, rimasta ancora in sospeso, circa la migliore dizione di una clausola relativa al lavoro straordinario. E il Ministro, seduta stante, ha risolto la questione presentatagli, nel senso auspicato dai rappresentanti delle maestranze. Oggi, alle 18.30, i rappresentanti delle due parti saranno ricevuti dal Capo del Governo. Si è intanto proceduto alla regolare firma del contratto, che avrà la durata di tre anni, con decorrenza dal 21 aprile prossimo venturo.

Minaccia di nuovo sciopero nei bacini minerari del Galles

Londra, 9 notte.

Una critica situazione si manifesta di nuovo nei bacini carboniferi del Galles del Sud, essendo i minatori molto scontenti del giudizio arbitrale che riduce i loro salari. I minatori della valle del Rhondda hanno approvato un ordine del giorno in favore dello sciopero. Quattromila minatori del Cambrian e del Glamorgan si sono pronunciati pure in favore dello sciopero. *(Radio-Stefani).*

I prezzi della vendita al minuto

Una riunione della Corporazione del commercio

Roma, 10 sera.

Questa mattina, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato on. Alfieri, si è tenuta al Ministero delle Corporazioni la prannunciata riunione della Corporazione del Commercio, per procedere all'esame delle questioni relative alla attrezzatura della vendita commerciale al minuto, e alla formazione dei prezzi al dettaglio.

Come è noto su questo importante argomento l'on. Lantini, presidente della Confederazione del Commercio, aveva da tempo rimesso al Ministero un'ampia relazione illustrativa, in cui si contenevano proposte concrete per l'esecuzione di una inchiesta limitata a pochi centri, particolarmente interessanti dal punto di vista dimostrativo sul processo di trasformazione dei sistemi di produzione in prezzi, di vendita. A conclusione dell'ampia discussione, svoltasi nella riunione di stamane, la Corporazione ha votato un ordine del giorno con il quale si dà mandato al Ministero delle Corporazioni di eseguire indagini nominando una Commissione centrale che ne delimiti l'ampiezza e ne determini gli scopi precisi, stabilendo altresì i centri ai cui le indagini medesime debbono essere compiute.

Quando la Commissione centrale, che il Ministero costituirà con le rappresentanze di tutti gli organismi interessati, avrà precisato i fini e gli oggetti dell'inchiesta, verranno nominate le Commissioni provinciali, pure a base sindacale corporativa o tecnica, per compiere gli accertamenti necessari. Si ritiene che l'inchiesta verrà compiuta in cinque o sei provincie, particolarmente interessanti dal punto di vista commerciale, come Roma, Torino, Milano, Genova, Napoli e che non si limiterà alle normali aziende commerciali, ma anche agli spacci di ogni genere, agli organismi cooperativi.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 10 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il direttore del « Corriere della Sera » Aldo Borelli, che gli ha riferito su questioni giornalistiche.

(Stefani).

L'infanta Cristina operata di appendicite

Madrid, 10 mattino.

L'infanta Cristina, figlia del Re, è stata operata di appendicite all'ospedale della Croce Rossa. L'operazione è riuscita felicemente.

LA FIERA DI TRIPOLI

«Volontà»

Milano, 10, sera.

Con il titolo: « Volontà », Arnaldo Mussolini, a proposito dell'inaugurazione della Fiera di Tripoli, scrive sul « Popolo d'Italia »:

« Tripoli ha inaugurato domenica la sua quinta Fiera internazionale e la seconda interafricana. Veramente quest'anno la Fiera interafricana è assorbita dalla esposizione coloniale parigina per la quale è in atto una intensa propaganda in ogni parte del mondo.

« Ciò non ha tolto alla Fiera di Tripoli molta della sua importanza e del suo richiamo suggestivo. Infatti alla inaugurazione assisteva una folla imponente che subito dopo invase i numerosi padiglioni, interessandosi vivamente alla molteplicità delle cose esposte.

« Alla cerimonia ha dato un tono solenne il complesso delle autorità in divisa ed in abiti d'eccezione. Gli *zaptiè* a cavallo — con le sciabole sguainate, indossanti superbe divise a vivi colori africani — accompagnavano il Ministro, il Governatore e le rappresentanze del Senato e della Camera, dando al corteo una andatura solenne. I colpi di cannone sembravano, nel ricordo del passato e nel fatto del giorno, segni di potenza. Il Governatore Bulgolin ha parlato con l'accento fiero del soldato, non lasciando la sua fede assoluta nella valorizzazione agricola della nostra colonia. Le statistiche che si elevano rapidamente nel giro di pochi anni confortano la tesi del Governatore. Il Ministro Acerbo ha portato la parola di augurio, di solidarietà e di incitamento del Governo fascista.

« La visita ai vari padiglioni è subito cominciata, inutile numerarli. Sono tutti interessanti. Già le costruzioni in muratura e la larga superficie destinata alla fiera, rivelano il proposito e la possibilità di sempre maggiori sviluppi. La Sicilia, nella gara encomiabile delle provincie, si presenta come la meglio preparata ed attrezzata per determinare una corrente concreta di interessi fra le Colonie e la Madre Patria.

« Vi sono i padiglioni dell'Eritrea, della Somalia e della Cirenaica che hanno inviato la serie dei loro prodotti e molti grafici i quali dimostrano la fatica metodica, il successo della nostra penetrazione, lo sviluppo economico dei nostri possedimenti. Il Dodecaneso non è assente. Vi sono i tappeti, i vini, i tessuti, gli olii, le essenze dei Boll. La Tripolitania ha un suo grande padiglione nel quale sono esposte, oltre il prodotto della terra, anche le opere degli artigiani e delle scuole di arti e mestieri locali. I nostri concessionari mostrano, con legittimo orgoglio, i prodotti della loro tecnica e della loro fatica. Bisogna dare più spazio e maggiori premi a questi pionieri. La Fiera-esposizione dovrà dimostrare, in ultima analisi, di quante possibilità e conoscenze saranno suscettibili le nostre Colonie e di quanta sapiente tecnica saranno capaci i nostri agricoltori. La piccola mostra dei cavalli mette in evidenza che si studia pure qui il problema zootecnico. Il Consorzio agrario ha esposto le macchine adatte per le zone tripoline e ha voluto e saputo dimostrare con esempi pratici come si possa e si debba convogliare il prodotto per la conquista dei mercati europei. Come sempre, anche in Tripolitania, il Consorzio agrario è la cellula vitale, l'elemento propulsore del miglioramento agricolo. Esso domina gli egoismi, vince il misoneismo rurale diffuso fra la gente della terra, crea la solidarietà fra i produttori.

« L'unione non solamente dà la forza, ma dà gli elementi per la vittoria. L'Istituto sperimentale agrario ha un suo magnifico padiglione. In esso è la dimostrazione come già per tante colture siamo usciti dalla fase sperimentale.

« Il rimboschimento delle dune è un capolavoro della tecnica italiana. I prodotti degli agrumeti sono selezionati. Lo sviluppo di queste colture, unitamente alla coltura dell'ulivo e di molte essenze forestali, costituisce la base fondamentale della coltura arborea nella Tripolitania.

« Alla cerimonia era presente il gen. De Cillis, primo direttore dell'Istituto sperimentale, che poteva con orgoglio dimostrare quanto cammino ascendente abbia compiuto la benemerita istituzione per lo sviluppo dell'agricoltura coloniale. I visitatori illustri e minori hanno espresso il loro compiacimento al rappresentante generale della Fiera, colonnello Giorgi ed al direttore prof. Pantanali. La presenza dei notabili arabi e delle autorità di ogni religione ha dato alla cerimonia un carattere di concordia nella vita civile.

« I segni del Littorio erano visibili ovunque. Le Camicie nere considerano giustamente con orgoglio l'avvenimento come conseguenza della loro fede decennale immutata ed immutabile.

« La cerimonia ha avuto inizio e si è conclusa nell'imponente e suggestivo padiglione di Roma, così come ogni grande cosa si inizia e si conclude nel nome e nella potenza di Roma ».

La prima udienza del processo Bruneri-Canella
dinanzi alla Corte fiorentina

Firenze, 10 sera.

Davanti al Palazzo di Giustizia, in via Cavour, notiamo una discreta folla che si è assicura si sia radunata assai per tempo, benchè fosse noto che la causa non avrebbe avuto inizio che dopo le ore 11. Anche il sole, che dopo un'assenza di parecchi giorni ha fatto questa mattina la sua prima comparsa, ha favorito coloro che desideravano assistere al dibattimento. Ma la folla più numerosa era nella strada, perchè davanti all'entrata principale il commissario Cecchetti aveva disposto un rigoroso servizio d'ordine per impedire l'accesso ad un numero di persone superiore alla capacità della sala. Quelli che passavano il primo vaglio si trovavano poi nell'atrio, dove alcuni apparecchi fotografici, montati su cavalletti, erano pronti a scattare non appena si presentasse, come si prevedeva, l'ex-ricoverato, Felice Bruneri o qualcuno dei più noti personaggi del mondo e dello Sconosciuto o della famiglia Canella.

Come per una rappresentazione

Oltre l'atrio per entrare nel cortile si verificava un secondo controllo, di modo che non era detto che la persona riuscita ad introdursi fin lì potesse poi entrare nell'aula. Tuttavia oltre un centinaio, superata anche la seconda barriera ed attraversato il pittoresco cortile, stavano raccolte contro la porta della Corte, come la folla che attende l'apriersi di una sala per occupare i migliori posti durante la rappresentazione. La curiosità non conosce limiti nè sacrifici; fra coloro che attendevano ci si indica una vecchietta che dalle 7 del mattino si è portata davanti al Palazzo di Giustizia. Essa ha letto l'avventurosa vicenda dello Sconosciuto con lo stesso spirito e lo stesso interesse di un romanzo d'appendice, e questa mattina si è alzata per tempo nella illusione di venire a vedere l'ultimo capitolo. In quanto alla folla, sia il rigoroso servizio d'ordine lo si comprende poco dopo, perchè la folla di via Cavour aumenta di minuto in minuto. In questo stesso palazzo esistono pure gli uffici delle tasse. Questa mattina i fiorentini sono stati presi da una vera mania di pagare ogni sorta di imposte, pur di entrare nel Palazzo di Giustizia. Chi assicura l'urgenza del pagamento di una bolletta; chi ha un metro o una stadera da far bollare, per ottenere il passaggio; ma i funzionari mandano tutti i volonterosi contribuenti in via San Gallo, di dove possono avere accesso agli uffici delle tasse senza passare per i locali riservati alla Corte.

Dietro i banchi degli avvocati la folla si pigia, e si pigia fin contro la porta dove vigilano i carabinieri. La folla si esamina a vicenda. Ognuno cerca di indovinare se l'uomo che ha vicino sia o no lo Sconosciuto, oppure Felice Bruneri. Siccome le persone con la barba presenti nell'aula non sono poche, così i sospettati sono disseminati da un capo all'altro. Invece nessuno dei due protagonisti è presente. Si trovano nella sala, e più precisamente negli angoli, solamente i fratelli prof. Ugo, avv. Cesare e la signora Maria Canella; la signorina Rita figlia del prof. Giulio; il prof. Gastaldelli con la signora, il prof. Rigo, la contessina Persico ed altri. Verona, come si vede, è largamente rappresentata. Ma poichè nessuno dei presenti o quasi conosce questo personaggio, così la loro presenza passa inosservata. Prendono posto intanto nei relativi banchi i patroni dello Sconosciuto: prof. Carnelutti, on. Farinacci, avvocatessa Petrilli, ed il dottor Lucchini; ed i patroni di Rosina Negro e Felice Bruneri: on. Ungaro, Cammeo, Ferretti e Serlupi. Viene annunziato il Procuratore Generale avv. Terra Abrami; ed egli prima di prendere posto al suo seggio va a salutare gli avvocati della due parti. Poi il Cancelliere annunzia la Corte.

La richiesta della famiglia Canella

S. E. Vescovi prende posto sul seggio presidenziale, e dopo di lui i consiglieri Fiori, Pettini, Vardura e Saltoni, ed il Procuratore Generale si siedono. Il Presidente, dichiarata aperta l'udienza, invita le due parti a presentare le loro conclusioni. Si avanza per primo l'avv. Alberto Lucchini, procuratore della famiglia Canella, il quale legge la seguente richiesta:

« Piaccia alla Corte Eccellentissima ogni diversa istanza reietta: in via principale respingere le domande della parte attrice, con la condanna di questa nelle spese del primo e del secondo giudizio; in via subordinata: ammettere, sospeso il giudizio sul merito e sulle spese in tutto o in parte, le seguenti prove:

« 1) — Prova per ispezione giudiziale: *a)* della persona del convenuto, al fine di rilevarne anche mediante gli opportuni esperimenti fisici e psichici che possono servire alla dimostrazione della sua identità; ed inoltre: *b)* delle persone dei seguenti, Rosa Negro maritata Bruneri, Felice Bruneri, Giuseppe Bruneri di Mario; e d'altre parte dei signori Giulia Canella maritata Canella e dei suoi figli Giuseppe, Margherita, Elisita, Camillo, al fine di rilevare, anche mediante gli opportuni esperimenti di carattere fisico e psichico, che possono servire, il riconoscimento o il disconoscimento del rapporto di paternità, fra il convenuto ed i figli di Mario Bruneri, e di Giulio Canella dall'altra; questa ispezione sarà disposta opportunamente dalla Corte in tutto o in parte, con assistenza di uno o più periti, e con delegio a competerla di uno dei suoi consiglieri.

« 2) — Prova per interrogatorio degli attori sui seguenti capitoli: *a)* deserva l'interrogato quali fossero, secondo che egli ricorda e secondo le particolari interrogazioni del giudice e delle parti, i caratteri fisici e psichici di Mario Martino Bruneri; *b)* dica l'interrogato, posto in confronto con il convenuto, se, e perchè, egli riconosca o non riconosca in lui Mario Martino Bruneri.

« 3) — Prova per testimoni sui seguenti capitoli: *a)* deserva il testimonio quali fossero, secondo che egli ricorda, secondo le particolari interrogazioni del giudice e delle parti, i caratteri fisici e psichici di Mario Martino Bruneri; *b)* dica il testimonio posto a confronto con il convenuto se e perchè egli riconosca, o non riconosca, in lui Mario Martino Bruneri; *c)* dica il testimone se sia vero che, avendo avvicinato nel Manicomio di Collegno o dopo che fu liberato il convenuto, abbia avuto ragione di persuadersi, e perchè, che quegli non sia Mario Martino Bruneri, narrando i fatti specifici che tale persuasione hanno generato in lui; *d)* dica il testimonio se sia vero che dall'inverno 1924-25 all'autunno 1925 ha vissuto vagante nel Friuli oppure nel Cadore, oppure nel Trevigiano, oppure nel Vicentino un individuo miseramente vestito, con panni militari sdruciti, con fascapane e borraccia a tracolla: se abbia avuto occasione di parlare con lui e quali parole e frasi ne abbia sentito; *e)* dica il testimonio, posto in confronto con il convenuto, se e perchè egli riconosca o non riconosca in lui l'individuo di cui al capitolo precedente ».

Il marchese Serlupi, Procuratore di Rosina Negro in Bruneri e di Felice Bruneri: « chiede e conclude il rigetto di ogni avversaria istanza, eccezione, deduzione; richiamate le risultanze agli atti dell'istruttoria penale dell'incidente di esecuzione presentata dal P. M.; confermate le sentenze del Tribunale di Torino, 22 ottobre 1928, 5 novembre 1928. Con le spese ».

Rinvio dello svolgimento della causa

Prende quindi la parola S. E. Vescovi, il quale fa una dettagliata relazione del come si è svolta la causa. Nella precisa e limpida narrazione fatta dal Presidente rivediamo ricomparire sullo schermo della nostra memoria tutte le passate vicende: le lontanissime, le prime. Il Presidente comincia proprio dal 10 marzo 1920, e cioè dal giorno in cui nel cimitero di Torino, dopo essere stata raddoppiata la sorveglianza in seguito alla sottrazione di ornamenti metallici alle tombe, veniva fermato mentre usciva dal cimitero un tale che aveva rubato un vaso di rame. Sono precisamente cinque anni oggi che quell'arresto, dal quale ha avuto origine questa causa, è stato effettuato. S. E. Vescovi ricorda come si svolsero i fatti.

Il Magistrato fa poi un minuzioso esame delle ragioni che hanno indotto la Suprema Corte a censurare il responso della Corte di Torino, e avendo riscontrata inadeguata la istruttoria essendo state respinte le prove presentate per la maggior valutazione di tali e circostanze, rifiutato l'esame ricattologico, e la perizia degli esami del sangue, ritenuta inerta, inconcludente la censura della Corte di Appello di Torino sarebbe motivata dal fatto di aver respinto con superficialità le prove, per integrare i documenti già presentati. Dà poi notizia alla Corte del contenuto preciso della sentenza del Tribunale di Torino.

La parte ricorrente da parte sua, prospettava fra altro la sostituzione di persona che poteva anche essere avvenuta in Questura. Ma il Tribunale riconosceva che lo Sconosciuto non poteva essere Giulio Canella, fra l'altro per la diversità della statura, la mancanza di un neo ed una ferita ricostruita allo scomparso, l'ampiezza della fronte, il colore dei capelli, la sagoma del padiglione dell'orecchio, la cultura, ecc. S. E. Vescovi termina la sua relazione dava la parola alle parti, ma queste si accordavano di rimandare la seduta alle 15.30.

Il Presidente allora, precisando che la Corte era a loro completa disposizione, che non poneva limiti di sorta alla durata delle sedute stesse e che se non fossero bastati tre giorni ce ne sarebbero impiegati quattro o cinque, quanti bisognava occorrevano per giungere a chiarire l'identità dell'ex-ricoverato, annunziava che non avrebbe tollerato nell'aula avvocati senza toga e famigliari sia di casa Canella che della parte avversaria per garantire la maggior serenità alla discussione; la seduta a questo punto veniva rinviata alle 15.30 e il pubblico sfollava lentamente commentando.

UGO PAVIA.

Alla giovane « stella » americana Giovanna Stuart, rivelata da Aurtol Lee, è stata affidata l'interpretazione di Ater Ali di John van Druten. Essa ha ottenuto un grande successo, e gode oggi le più vive simpatie del pubblico.

I danni e le vittime del freddo in Inghilterra

Londra, 10, mattino.

La violenta ondata di freddo, che ha colpito in questi ultimi giorni l'Inghilterra, ha causato numerosi danni. Il numero delle vittime finora accertato ammonta a 8 morti e un centinaio di feriti. La giornata di ieri è stata la più fredda registrata negli ultimi sessant'anni. Temporali e tempeste di neve vengono segnalate da numerosi centri del Paese; le strade sono quasi impraticabili. In alcune zone la neve ha raggiunto l'altezza di un metro e mezzo. Numerose navi sono state costrette a rifugiarsi nei porti; i comandanti di varie navi approdate nella giornata di ieri hanno riferito che violentissime tempeste imperversano sull'Atlantico, rendendo estremamente difficile la navigazione.

Si sono verificati numerosi naufragi di piccole navi. Non si ha notizia finora che vi siano vittime fra gli equipaggi. Data l'intensità del freddo e il perdurare del maltempo, le corse dei cavalli e dei levrieri sono state sospese in tutto il Paese.

(United Press).

Grossa frana ad Arona

Arona, 10 mattino.

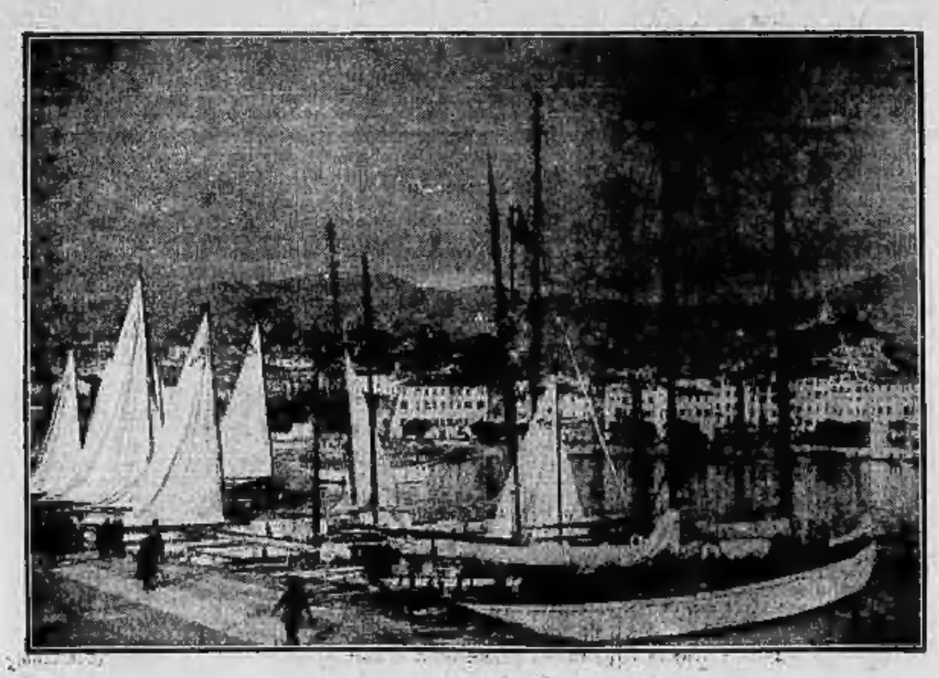
Il lago ha provocato il franamento di oltre trentamila metri cubi sulla strada verso il lungo-lago, dove si eseguivano lavori per l'allargamento della strada stessa. Si è interrogato l'ing. Reina, progettista dei lavori: pare che il lago abbia prodotto una caverna la quale avrebbe provocato questo cedimento. Vivo è l'allarme nella popolazione.

Petrarca il cavallo che ha vinto domenica scorsa il Premio nazionale di trotto

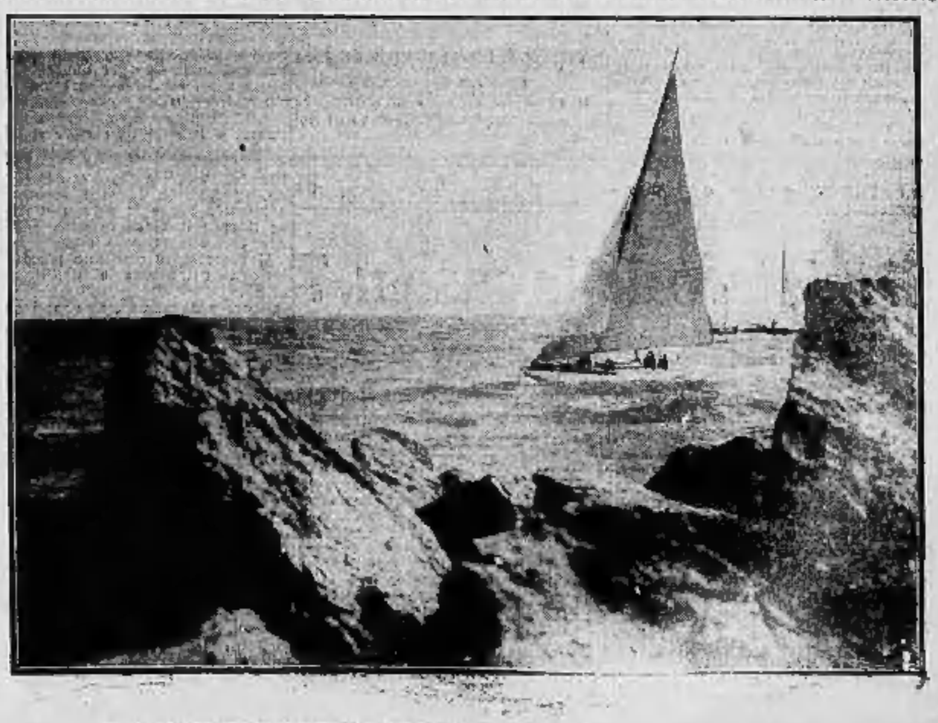
Un appello per la Giornata del fiore

Roma, 10 mattino.

La Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi ha rivolto un appello a quanti sono chiamati ad organizzare la « Giornata del fiore » della doppia croce » e la « prima campagna nazionale del francobollo ». Da due mesi — dice fra l'altro l'appello — in Federazione, sotto l'alta direzione del Ministero dell'Interno, si lavora perchè tutto sia preordinato, previsto, attuato perchè la campagna porti nel suo contenuto tutti i germi del successo. Ai Presidenti dei Consorzi, coadiuvati dai loro dipendenti, spetta ora entrare in azione con quell'entusiasmo e quella avvedutezza organizzatrice, armonica, tenace, che alla realizzazione integrale del programma stabilito. La Federazione, per mezzo della sua organizzazione centrale, dei suoi delegati, dei suoi fiduciari, porterà nella campagna ovunque lo spirito nuovo disinteressato che il Fascismo le ha impresso allo scopo di potenziare sempre più i Consorzi ancora così poveri di mezzi di fronte alla vastità del compito assegnato dalla legge.



A San Remo si sono svolte delle regate a vela internazionali, con la partecipazione di oltre cinquanta imbarcazioni. Come sempre, l'avvenimento ha suscitato l'interesse di quanti amano non solo le belle competizioni sportive, ma la luminosa ebbrezza dell'aperto mare, la gioia del sole e del vento. Qui si vedono le imbarcazioni « alla fonda » nel caratteristico porto di San Remo, e un pittoresco momento della gara.



Il Ministro Bottai a Fontevivo

tra maestranze e tecnici dei cantieri petroliferi

Parma, 9 notte.

S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, proveniente da Verona dove ieri ha inaugurato quella Fiera agricola, è giunto stamane nella nostra città per visitare i cantieri petroliferi di Fontevivo. Erano ad attenderlo alla nostra stazione S. E. il Prefetto Rebua, l'on. Remo Ranieri, l'on. Giarratana, presidente dell'« Agip », l'on. Gibertini e il Segretario federale di Parma cav. uff. dott. Pizzi. Il Ministro si è recato a Fontevivo verso le 14, ed ha ricevuto colà cordialissime accoglienze da parte della popolazione. Si è poi subito portato negli uffici del cantiere alla sonda N. 1, ormai famosa per la sua abbondante produzione di petrolio.

La minuziosa visita

Il pozzo, che è in perfetta attività, ha attualmente una pressione regolata di 17 atmosfere. Il petrolio, uscendo dal sottosuolo, si incanala lungo le apposite tubature verso le quattro grandi cisterne sistemate a circa 500 metri di distanza, ove il prezioso liquido viene immesso già decantato. La sua produzione è regolare e costante, con una media stabilizzata sui settemila litri al giorno. Dall'inizio dell'immersione a tutt'oggi si sono ricavati oltre 20 carri ferroviari, equivalenti a più di 300 tonnellate. Il petrolio estratto non viene più inviato alla raffineria di Fidenza, ma a quella di Fiorenzuola d'Adda, che è meglio attrezzata allo scopo.

S. E. Bottai, continuando nella sua visita, sale sulla passerella che corre sul dorso robusto delle capaci cisterne, per osservare da vicino il getto giallastro del petrolio naturale. Il Ministro si porta poi a vedere la sonda N. 2, la quale ha traversato lo strato petrolifero, essendo destinata esclusivamente agli studi in profondità, ed è scesa a circa 300 metri; assiste alla manovra di sondaggio, quindi passa a visitare la sonda N. 3 che ha già toccato lo strato del petrolio, dal quale si prevede tra non molto l'estrazione.

Il Ministro ritorna poi negli uffici del cantiere, dove il prof. Baldugi illustra le varie fasi degli studi gravimetrici, magnetici ed elettrici compiuti nella zona per l'identificazione dell'anticlinale, e gli studi in corso nel Cremonese. L'ing. Amoretti, che dirige l'ufficio centrale delle ricerche, illustra ampiamente a sua volta le condizioni in cui si svolgono le ricerche riguardo ai vari pozzi del cantiere, e rifà la storia del pozzo N. 1.

S. E. Bottai si interessa alle spiegazioni, ed esamina quindi alcuni campioni di petrolio e di argilla e qualche strumento scientifico. Manifesta poi il desiderio che gli siano presentati tutti i valorosi ingegneri e tecnici addetti ai cantieri, e ad essi stringe affabilmente la mano. Prima di prendere congedo il Ministro rivolge loro brevi ma significative parole di encomio.

« Mi compiaccio — dice S. E. Bottai — con tutti voi per il vostro lavoro duro, paziente, difficile e pericoloso, ma oltre al mio compiacimento personale vi esprimo anche quello del Governo fascista, che qui rappresento, e del suo Capo, che si interessa al vostro lavoro ».

Salutato con acclamazioni da tutti i presenti, il Ministro lascia infine i cantieri di Fontevivo per fare ritorno a Parma.

Lo stato attuale delle sonde

Abbiamo chiesto all'on. Giarratana quale è attualmente la precisa situazione, in cifre concrete, della produzione petrolifera di Fontevivo. Il presidente dell'« Agip » ci ha risposto:

— Si può ora fare un bilancio della situazione. Dal 29 gennaio al giorno 8 marzo la sonda N. 1 ha dato 221 tonnellate di petrolio. L'erogazione poteva essere maggiore, ma la colonna è stata praticamente strozzata con un riduttore di pressione di 12 millimetri, e questo per alleviare il meno possibile le condizioni interne del pozzo, che non sono identificabili per la causa nota della sua eruzione. Una delle cose che più ha colpito il Ministro è stata la quantità di materia sabbiosa sfogata dal pozzo in due riprese durante i dieci giorni totali di eruzione, materia che ha coperto di qualche metro di altezza tutto il cantiere. Delle 221 tonnellate prodotte in 38 giorni, 145 sono state passate in raffineria e la produzione continua regolare con 6 tonnellate al giorno. All'interno ed all'esterno del tubo di erogazione le pressioni rimangono inalterate, e questo è un ottimo segno.

« Se questa sonda lavora ormai per conto suo, nella altre sonde laterali continua notte e giorno la attività tenace e pesante dei tecnici e degli operai, per arrivare al più presto possibile a dare il responso atteso sull'entità del giacimento. Dal 29 gennaio ad oggi si è passati alle seguenti profondità: sonda N. 2: da metri 374,20 a 379,10; sonda N. 3: da metri 198,20 a 209,00; sonda N. 4: da metri 214,00 a 309,00; sonda N. 5: da metri 179,20 a 213,70. Come si vede, si è passati nello stesso tempo da 5 a 34 metri di profondità, a seconda del pozzo, e questo da una idea anche ai profani della varietà delle condizioni del terreno da superare. Il fatto di andare più o meno veloci non dice niente, tanto più che si è passato il livello della sonda in produzione (metri 196), cioè si lavora in terreni che vanno esplorati con estrema circospezione, in presenza di gas che bisogna temere e sorvegliare, perchè non si ripeta la catastrofe della prima sonda.

« Tutti gli indizi delle altre sonde sono favorevoli e l'attesa dovrebbe essere breve. Resta ignoto il responso, ma sarebbe strano non essere fiduciosi dopo i risultati della prima sonda, della quale il Ministro ha dato una consacrazione ufficiale ».

Le impressioni del Ministro

Alle ore 23, S. E. Bottai è partito per Roma.

Prima di partire dalla nostra città l'on. Bottai ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Ho visto già queste ricerche petrolifere gli anni decorsi, qualche settimana dopo il passaggio al Ministero delle Corporazioni dei servizi minerari. Volli rendermi conto personalmente dello stato dei lavori, delle difficoltà e delle esigenze complesse che tali indagini presentano sotto l'aspetto tecnico e finanziario. Constatai, allora, pur non essendo un geologo nè un ingegnere minerario, che la zona si mostrava particolarmente notevole. Pochi giorni prima una imponente e violenta irruzione di gas aveva fatto alla profondità modesta di circa 96 metri, avuto fortemente danneggiato il materiale di sondaggio. In meno di una settimana erano stati proiettati all'esterno oltre 4 mila metri cubi di sabbia. Per misura di sicurezza erasi dovuta sospendere anche la circolazione dei treni. La manifestazione, per quanto inattesa, ha dato motivo di sperare a breve distanza, in una fuoruscita di liquido. Le previsioni infatti si avverarono e non trovarono impreparata la Società parastatale che aveva allestito le istallazioni e i depositi occorrenti. Oggi altre quattro sonde sono in azione per le ricerche dello strato utile come per il riconoscimento degli strati e delle manifestazioni profonde. La sonda numero due ha raggiunto 350 metri.

— Si tratta veramente di un anticlinale poderoso e di un giacimento cospicuo del bacino certamente più ricco finora individuato in Italia? E' vero che si sono estratte finora 200 tonnellate di petrolio?

— Non portiamo troppo per carità! E' esatto, esattissimo — ha esposto il Ministro — che si sono estratte fin qui oltre 200 tonnellate di petrolio. Ne ho autorizzate, anzi, l'utilizzazione immediata, e l'azienda ha potuto così farlo raffinare e porlo in vendita. Ma quello è poca cosa: quello che ci interessa di accertare è la potenzialità del giacimento. La ricerca è a tal fine in pieno sviluppo, ma è tutt'altro che compiuta. La sorpresa in questa materia possono essere gravi. Gli incidenti di perforazione numerosi. Ogni conclusione sarebbe per ora tecnicamente affrettata e arbitraria. Non a torto il Consiglio superiore delle miniere, pur prendendo atto con compiacimento dei notevoli risultati fin qui conseguiti, ha suggerito il maggiore riserbo.

« Fontevivo non è che un episodio »

— Quali sono le previsioni? Dovremo molto attendere prima di avere dei risultati definitivi?

— Per Fontevivo — ha risposto S. E. Bottai — tutto induce a sperare che non siamo lontani da un risultato conclusivo soddisfacente. Ma la perforazione di Fontevivo, per quanto possa essere importante, non è che un episodio. Il lieghino, troncando anche in questo le incertezze dei Governi precedenti, ha voluto che si procedesse ad una esplorazione sistematica del nostro sottosuolo. Lontani dallo scetticismo come dai facili entusiasmi, senza volerci arrogare il monopolio del profeta, stiamo investigando in ogni regione d'Italia per risolvere l'affannoso problema.

— Possiamo fare assegnamento su apprezzabili quantità di combustibile liquido? — è stato chiesto ancora.

— Come fu già detto, prima ch'io me ne allontanassi, da me, autorevolmente osservato, anche se negativa, tale soluzione deve essere data, e data senza indugio. Ma dopo i risultati recenti è dato di credere che all'ardimento, alla costanza dei propositi possa corrispondere il successo che tutti gli italiani si attendono.

L'incremento demografico in Italia

Le caratteristiche del 1930

Roma, 10 mattino.

Da uno studio tecnico sull'andamento delle nascite in Italia nel 1930, dovuto al prof. Livi dell'Università di Firenze, risulta che l'anno scorso si è avuto in modo brillantissimo dal punto di vista demografico, non solo per l'incremento delle nascite verificatosi rispetto all'anno antecedente, ma anche per la notevole riduzione delle morti e per un sensibile aumento dei matrimoni.

Come conseguenza della sostenutezza delle nascite, e della depressione delle morti, l'incremento naturale degli abitanti è stato in valore assoluto (525.002) il massimo di quelli verificatisi fino ad oggi. Ma più di tutto interessa il miglioramento riscontrato nelle nascite. E' la prima volta dal 1920 in poi che si manifesta un incremento della natalità rispetto all'anno precedente; anzi l'eccesso presente il 1930 che il 1920 fu il primo anno normale dopo la guerra, può dirsi che questa tendenza alla ripresa si sia manifestata per la prima volta dal 1912 in poi.

La ferrovia Aosta-Pré-Saint-Didier

interrotta per parecchie ore

Aosta, 9 notte.

Le comunicazioni ferroviarie con Pré-Saint-Didier sono state oggi interrotte durante l'intera mattinata e buona parte del pomeriggio, dal crollo di un grosso masso che ha ostruito la linea nelle prossimità della frazione Liverogne, a cinque metri di distanza da una galleria. In quel tratto la strada ferrata è fiancheggiata da pareti rocciose che presentano piani di stratificazione la cui coesione viene compromessa dalle infiltrazioni d'acqua e dalla formazione del gelo. Per le sollecite disposizioni del direttore della ferrovia, ing. Minetti, sono state inviate sul posto squadre di operai che immediatamente hanno iniziato i lavori di sgombro. La ferrovia ha potuto così riprendere il servizio regolare nelle ore pomeridiane.

Il Vescovo di Novara ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 9 notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza mons. Castelli, vescovo di Novara.

Teatri - Concerti - Radio

« Un giorno d'ottobre » di Kaiser all'« Alfieri »

Si parte da un arbitrio psicologico, o arbitrari sono gli sviluppi concettuali da quel primo arbitrio tratti e dedotti; non v'è qui nota che possa dirsi umana, e cioè dimostrata, poeticamente dimostrata e certa; i rilievi e le osservazioni morali sono evocate da un modo labile, inespresso e incontrollato, e la tessitura sentimentale non ha altra consistenza che quella di un sogno, di un incubo o di una folla. Si dirà che questo è dramma di concetti, esposizione astratta di conflitti ideali. Ma anche il concetto — se non vuol essere mera concettosità, preziosismo o gioco cerebrale —, ma anche le astrazioni devono sempre aver una realtà sicura e accettata. A teatro non si ragiona e non sono sicura che le realtà evidenti, ma nei modi della poesia che in quelli della scena. Il caso di Caterina e del tenente Jean Marc Marlien è dato dall'autore come provato: ciò non basta: un autore ha il dovere di suscitare la persuasione in chi lo ascolta; che ci creda lui ai suoi personaggi e alle sue invenzioni, non vuol dire nulla; è necessario, invece, è urgente ch'egli renda vive e operanti nello spirito degli spettatori le creature immaginate. Se poi questo autore più che alle persone tende alle forze oscure, ai misteri e alle idee, che governano le varie avventure umane e il formarsi della storia e delle cronache, è ugualmente urgente e necessario che quel mondo segreto, così remoto dalle contingenze e indotto a una linearità elementare e teorica, pur acquisti una persuasiva chiarezza e una vivacità che possiamo senz'altro dire drammatiche a teatrali. In caso diverso tutte le sottigliezze, le ricerche, i cerebralismi, cadono nel vuoto; si affiosciano e si annullano in una frigida aridità tutta di testa. Che si è voluto fare con questa commedia? a che si è voluto giungere? Se con ci ingannniamo, in sede razionale si è voluto giungere a una specie di dimostrazione: questa, che lo spirito non conta, e che il resto — realtà fisica, circostanze, determinazione di casi e di persone — non vai nulla; in sede più caratteristicamente poetica, in un certo senso lirica e passionale insieme, si è voluto giungere alla rappresentazione di uno stato d'animo primitivo, alla rappresentazione dell'amore come istinto originario, come aspirazione dell'essere, come fenomeno *ante rem*, caotico, effuso, ineffabile, desiderio senza limiti e senza nome. Orbene la dimostrazione non si è vista: i personaggi hanno accennato, sì, più d'una volta, in dialoghi e confessioni, a una specie di spirituai destino che li trasva al di sopra e al di là delle tre dimensioni, ma senza mai arrivare dal concreto di una precisa sensazione — si ha da essere precisi anche quando si vuol toccare l'inafferrabile, chè altrimenti non si è arcani ma inadeguati — al concreto sia pure di un paradosso. In quanto allo stato lirico esso è appena sfiorato al terzo atto, un attimo, un baleno, quando Caterina e Jean Marc ritrovano l'inconscia, misteriosa, primordiale vaghezza del loro desiderare, e cercano di chiudere quel vaneggiamento, ch'essi dicono mistico, e che avrebbero potuto anche dire astratto e concettuale — chi lo ha mai conosciuto se non come istante di smarrimento, come spunto di suggestioni indefinibili e ambigue tra i dati sicuri della realtà? — cercano di chiudere e di concludere quel vaneggiamento, quell'ipotesi fantastica in nomi esatti e riconoscibili, in un'avventura terrena. Essi si chiamano allora, si invocano, quasi nella disperazione di non riuscire a dar corpo al sogno. Un attimo; senza dubbio troppo poco in un'opera che, se non andiamo errati, vuole essere di poesia.

Caterina ha incontrato il tenente Jean Marc Marlien in un pomeriggio d'ottobre, per caso, mentre questi se ne stava guardando in una vetrina di gioielliere certi anelli. Il tenente non s'è accorto di lei, ma Caterina, travolta subitamente dall'amore, e da un senso più alto ancora, quello della fatalità, sente che quell'uomo deve essere il suo sposo, è anzi già il suo sposo, per imperscrutabile, immemorabile determinazione, vera secondo lo spirito. Ella guarda gli stessi anelli che il tenente guarda, ed ecco la pare che quello sia il fidanzamento, lo scambio della promessa, il primo tempo della loro trascendente unione. Caterina continua la passeggiata, va in chiesa, e si ritrova accanto Jean Marc; egli prega come lei prega; sono ambedue inginocchiati. Non v'è dubbio, quelle sono le loro nozze. Per caso posando gli occhi sul berretto di lui, appoggiato in un canto, ella legge sulla fodera, ricamato, il nome del giovane. Ella è dunque oramai sposata, sempre secondo lo spirito, con questo tenente che seguita ad ignorarla, e il cui nome ella conosce per una combinazione qualsiasi. Alla sera è teatro i due sono nuovamente accanto; no, non è uno scherzo del caso; quella musica è indirizzata a loro, è la festa, il l'omaggio che si usa fare agli sposi novelli. Poi Caterina non vede più Jean Marc. Ma nella notte ella sorprende nel corridoio un garzone macellaio, amante della sua cameriera, lo prende per un braccio, lo attira a sè, e gli dona una notte d'amore. Intendiamoci, così facendo ella non si dà al garzone macellaio, ma all'altro, a Jean Marc, sempre si intende secondo lo spirito, e secondo quel certo indefinibile non so che, qui detto mistico e spirituale. Orbene come si giustifica psicologicamente questa avventura? Come mai questa ragazza che si innamora di colpo e fatalmente di un giovane, corre subito a gettarsi tra le braccia di un altro? E soprattutto come mai, perchè mai vuol farci credere logico, naturale, irresistibile questo fatto che, appunto perchè innamorata del tenente, ella si sia data al macellaio? Ma psicologicamente il caso non è dimostrabile: o allora idealisticamente, per dir così, concettualmente sarà più facile spiegarlo? Non ci pare, altresì, trattandosi di nozze spirituali, si doveva essere conseguenti fino in fondo, e non tirare in campo, a completare nozze che spiritualmente erano già complete, una equivoca faccenda. Ma, e qui vien fuori la malizia idealistica, mistica, concettuale che dir si voglia dell'autore, l'assunto non era tanto di illustrare un'esaltazione amorosa — sia pure trascendente — quanto di render manifesta l'essenzialità dello spirito, che tutto conta, che solo agisce, onde il mezzo non ha più alcuna importanza, e sia l'amante un macellaio o sia un tenente, sia Tizio o sia Caio, sia l'eletto o sia il primo venuto, l'atto mistico delle nozze è perfetto in sè stesso, perchè vero e perfetto in sè. E allora ci sia permesso osservare che questa è una semplice trovatina, che avrà un immenso valore per chi l'ha escogitata, ma che non può persuadere nessun altro. Questo è quel certo primo arbitrio, che abbiamo denunciato: atteggiamento inumano, gratuito, assurdo della ragazza. A meno che si voglia immaginare che la ragazza sia ammalata o demente; ma ciò non risulta dal contesto. Tutte le altre assurdità derivano com'è logico da questa prima. Così lo sviluppo sentimentale di Jean Marc, che a tempo debito non ha saputo nulla, non ha visto nulla, non ha partecipato a nulla, e che ora, coinvolto nella faccenda dall'affermazione di Caterina che il bimbo nato dall'avventura con il macellaio sia figlio suo, incomincia coll'essere turbato, e poi suggestionato, e finisce con il ricreare a distanza l'evento come se ne fosse stato complice sin dall'inizio. Onde anch'egli parla di misteriche nozze, di mistica unione, di fatalità e d'altre cose; e ciò, giungendo così in ritardo, giungendo quando tutto è già finito, fuori tempo e fuori tono, dà una sensazione retrospettiva lievemente umoristica. Ci si domanda come il giovane tenente possa vivere oggi, in unione a Caterina, ciò che costei ha vissuto per conto suo, esclusivamente per conto suo, un anno fa. ... A meno che si pensi a un'abolizione del tempo e dello spazio, a un identificarsi di sensazioni e di stati d'animo umanamente frammentari, dispersi e successivi, nell'assoluto. Ma naturalmente l'abolizione del tempo e dello spazio è cosa fuori della normale competenza di uno spettatore. Ragione per cui l'assurdo rimane assurdo, e la persuasione non nasce.

L'avventura Bulse in un modo qualunque. Il tenente ammazza il macellaio, nè traitandosi di vicenda puramente ideale, c'è da preoccuparsi d'altro. Rimane da vedere se il Kaiser è riuscito a creare l'atmosfera vertiginosa, l'ebbrezza cerebrale, che sola può rendere lucide, taglienti, penetranti proposizioni tragiche di questo stile, affidate puramente a contrasti, dissociazioni e sintesi intellettuali. A dire il vero neanche questa atmosfera, neanche questa folle vertigine, ci ha colto iersera. L'imponente, secca, profonda nudità dell'« Incendio dell'Opera », quella nuova classicità, così stranamente bilanciata tra un dispersivo simbolismo e l'evocazione essenziale di un lucido, cerebrale mistero, non ha avuto echi in questo « Giorno d'ottobre ». Si può dire che la commedia è fatta assai bene; se non fosse di qualche voluta ingenuità, di qualche ricerca nel senso di un raffinato primitivismo che tosto appare in tutta la sua malizia, si potrebbe anche aggiungere che questa commedia, a parte l'assurdo, ricalca, per tre quarti, l'andamento abile, pieno di effetti, dei vecchi drammi ottocenteschi, romantici e a tesi. Ciò che si dice commemorate di Kaiser, ch'egli spoglia il dramma per ridurlo al movimento e alle parole che sole contano, per ridurlo a un'unicità espressiva che sola lo renda evidente, risulta qui come pura apparenza: come qualcosa cioè di voluto e di esteriore. Nella sostanza il dramma è costruito come qualunque dramma costruito bene: se l'interesse e l'effetto vengono poi a mancare, la colpa non è del drammaturgo, ma del poeta. Poesia che è sempre interessante, anche quando resta, come qui, intenzionale. Una totale freddezza, una certa sua glaciale insormontabilità; quel procedere irresistibile, incontenibile, fermo e saldo, verso l'assurdo, nelle regioni dell'assurdo voluto e accettato sdegnosamente, dolorosamente; la passione arida ma intelligentissima del concetto, del simbolo, di quella che qualche volta è quasi idea. Il senso misterioso di una bizzarra dialettica che tien luogo di sentimento e aspira a confondersi con la poesia, tutto ciò non può lasciare indifferenti. Pur così inumano e paradossale, Kaiser ci dà anche qui la sensazione di certe alte e auguste che passino inespresse al di là del gioco scenico: si può dire che vi è nel suo cerebralismo alcunchè di profondo, che arresta il sorriso, e incute rispetto. Ma la poesia vera, la poesia raggiunta ed espressa, è un'altra cosa.

Il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova ha rappresentato « Un giorno d'ottobre » ottimamente, con grande intelligenza, con finezza e con magnifica intimità e adesione. Eccellente nella parte di Caterina la signora Pavlova; bravissimi il Sabbatini, il Cimiente, la Galli. Una lode speciale al Gischotti, che ha composto la figura del garzone macellaio con sobrio rilievo, spesso mirabilmente. E i tempi e lo stile della recitazione furon tenuti da ognuno in quella misura e in quello spirito che è comprensione autentica e realizzazione del testo. Il pubblico ha applaudito alla fine di tutti e tre gli atti; ma al terzo notevoli sono stati i contrasti e gli evviva.

t. b.

Domani sera il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova rappresenterà per la prima volta in Italia: « Anime imprigionate », di Ferruccio Camoxzini.

AL BALBO ha iniziato ieri sera la annunziata serie di recite la compagnia drammatica diretta da Giulio Tempesti con il noto poema di Sem Benelli: « La cena delle beffe », assai gradito dal numeroso pubblico che ha applaudito ad ogni fine di atto il Tempesti e gli altri attori. Il lavoro benelliano verrà replicato questa sera.

AL REGIO

Due concerti sinfonici

diretti dal Maestro Franco Ghione

Il maestro Franco Ghione, che ha diretto le sei opere in cartellone quest'anno al « Regio », prenderà congedo dal pubblico con due concerti sinfonici. Il primo sarà tutto dedicato alle sinfonie di Rossini ed è fissato già per domenica prossima. Per questo concerto sono stabiliti prezzi popolarissimi accessibili a tutti per ogni ordine di posti. Con altro comunicato sarà indicato il programma completo e l'inizio della vendita dei biglietti.

Viva è intanto l'attesa tra il nostro pubblico per la prima rappresentazione di « Campo di Maggio » di Forzano, che avrà luogo in questo Teatro la sera di giovedì 12.

Al Liceo Musicale. — I soci della Società di Cultura hanno dato iersera un augurale battesimo artistico alla signorina Juanita Toso, la quale varamente meritava le più cordiali accoglienze. La giovane cantatrice si presentava ottimamente preparata. Un registro di contralto schietto e grave; voce; intonazione precisa, sostenutezza di voce, effetti efficaci, una mezza voce delicata, soave, vibrante; musicalità sicura. E, anche, più d'un accento incisivo, espressivo e variamente stilizzato. Ella cantò, (vigilmente accompagnata al piano dal maestro Ghedini, guida eccellente) cantate spirituali e arie profane del Seicento, liriche dei giovani compositori torinesi Desderi, Bruschettini e Ghisi, ( ) quali erano presenti e furono particolarmente applauditi), due pagine pizzettiane, cinque (!) canti spirituali di Beethoven e tre lieder di Schubert. Ogni parte del concerto dette agio alla signorina Toso di affermare le sue pregevoli qualità, il cui impiego potrà assicurare alla musica da camera italiana una esecutrice e interprete desiderabilissima. All'esordio — ai nostri tempi — eccezionale arrise un caloroso successo.

Al Circolo degli Artisti, assai affollato, dettero iersera concerto la pianista signorina Luisa Daviso di Charvensod, di cui è ben nota la valentia, e la signorina Maria Merlo, soprano, che fu molto apprezzata. Il sig. Paolo Giordanino, pianista, e il flautista prof. Ezio Negri, concertarono all'audizione. Il programma, comprendente musiche di Chopin, Mozart, Schubert, Grieg, Ravel, Debussy, Martucci, Sokolow e Benedict fu assai applaudito.

Un giovane pianista

Roma, 9 notte.

Oggi, alle ore 16,30, ha avuto luogo nell'Aula Magna del Collegio Romano un applauditissimo concerto vocale strumentale pro causa socialista del D. Luce Visconti. Nel programma si distinse in modo particolare il giovanissimo pianista Michele Ricciuti, che alla tecnica perfetta unisce una squisita sensibilità artistica. Molti applausi e ripetuti *bis*.

Il Teatro dei piccoli

chiude con successo al Alpa

Alpa, 9 notte.

Il Teatro dei Piccoli proveniente dall'Egitto ha debuttato con successo al grande Teatro centrale. Accompagnato dal Ministro d'Italia S. E. Rastelli, il Presidente del Consiglio Venizelos ha assistito allo spettacolo, unendosi al pubblico plaudente che gremiva il teatro. Ad un intervallo S. E. Venizelos si è compiaciuto di salire sul palcoscenico per congratularsi con il direttore e con i suoi collaboratori tecnici e musicali.

Charlot a Berlino

Fiori e acclamazioni

Berlino, 9 notte.

Una vera frenesia popolare ha destato oggi a Berlino l'arrivo di Charlie Chaplin, proveniente da Hoek van Holland. Egli è arrivato alle 5,30 alla stazione della Friedrichsstrasse, accompagnato da un nugolo di giornalisti che gli erano andati incontro fino oltre il confine, e aspettato alla stazione da un'immensa folla delirante, la quale, malgrado l'imponente servizio d'ordine preparato dalla polizia, ha entusiasticamente invaso la stazione, rompendo i cordoni. Soltanto con la forza e con l'uso energico di sfollagente la polizia è riuscita ad aprire un varco al divo, che ha potuto salire in automobile e recarsi all'Hôtel Adlon, dove ha preso per sè tutto intero un piano. Anche qui c'è voluto un poderoso servizio di polizia per farlo entrare in albergo.

La folla, in gran parte composta di ammiratrici che deponevano fiori sui passi del divo, ha rotto i cordoni una altra volta ed ha invaso l'albergo. Salito nei suoi appartamenti, Chaplin ha dovuto più volte mostrarsi al balcone per appagare il desiderio della folla acclamante.

I rappresentanti cinematografici di Berlino gli preparano grandi festeggiamenti. I giornali dedicano all'arrivo di « Charlot » lunghe colonne con profili, messaggi ed autografi del divo.

Radio-critica

Naturalmente la trasmissione di opere della « Scala » o dal « Carlo Felice », che doveva aver luogo, secondo il programma, domenica sera, non c'è stata; siamo stati delusi invece dalla trasmissione di un'operetta. La critica è facile, ma la pratica è difficile, pensano i dirigenti della stazione Milano-Torino-Genova. E così difficile che non passa giorno, dopo due anni di esperimenti, senza sorprese. Ora, quando il male perdura e in forma così grave, non è che la pratica sia difficile. È l'organizzazione che è difettosa o sbagliata. Perchè gli inconvenienti quotidiani che avvengono sul triangolo subalpino, non avvengono, per esempio, a Roma? Non parliamo delle stazioni estere, dove le cose vanno alla perfezione, ma Roma, Napoli sono l'Italia, se non erriamo. Come si spiega per esempio il fatto che nessuno dei dirigenti, dopo tante trasmissioni di commedia, si sia accorto che ci sono due attori della compagnia dell'E. I. A. R. che hanno lo stesso timbro di voce e che perciò, quando si strappano le battute di bocca non si riesce a capire chi dai due personaggi stia parlando? Come si spiega che, dopo due anni di esperimenti, non si riesca a trasmettere dalla stazione di Torino un buon concerto, a causa evidentemente, della cattiva disposizione degli apparecchi trasmittenti o dell'orchestra? Perchè dobbiamo sentire sempre l'ottavino che strilla alle nostre orecchie e i corni che tubano affannosamente quando mienti nella partitura giustifica codesti « rilievi »? Sono quasi piccoli problemi tecnici che dovrebbero essere stati risolti da tempo e non averli risolti o, peggio, non averli notati, dimostra chiaramente la deficienza dell'organizzazione. La trasmissioni radio non costituiscono soltanto un problema tecnico: c'è un problema di sensibilità artistica che deve essere risolto, un problema di competenza artistica. Non si tratta di seguire il gusto del pubblico, ma di guidarlo; non si tratta di contentare la massa di ascoltatori, ma di educarla. Per conseguire questo scopo i tecnici pari hanno poco da fare, molto invece deve essere richiesto ai direttori artistici, con i quali ci riserviamo di fare un lungo discorso. Intanto, poichè la trasmissioni più perfette sono quelle di una nota società che ogni lunedì ci regala un'ora di perfetta letizia — ecco che essa significa saper fare un programma — siriamo al maestro Pizzetti il desiderio di alcuni radio-amatori i quali, in uno dei prossimi concerti sinfonici, vorrebbero sentire il *Bolero* di Ravel che, quando venne trasmesso dalla « Scala » in uno dei concerti di Toscanini, suscitò enorme impressione.

Programmi di questo sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,2, Kw. 6,5 - TORINO, m. 207, Kw. 8,5 - GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5.

Ore 19,20: Dopolavoro — 19,30: Musica varia: 1. Lorenz: Marcia; 2. Bartlett: « Il piccolo bullero »; 3. Kerr: « Show boat »; fantasia; 4. Montanari: « Piccola niagara »; 5. Mascagni: « Poemetto a pupa »; 6. Kowalski: « Nuova vita », valser; 7. Hamud: « Bolchacos de Granada » — 20,10: Giornale radio; Bollettino meteorologico — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'Eiar — 20,35: Trasmissione dell'opera: « Eva » di Lehar: « Nel primo intervallo: Conversazione di Salvator Gotta. — Nel secondo intervallo: Notiziario telegrafico — Alla fine dell'opera: Giornale radio; Musica ritrovata — 23,15: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - NAPOLI, m. 325,4, Kw. 1,7 - ROMA (onde corte) m. 25,3, Kw. 15 — Ore 19: (Napoli): Lezioni di radiotelegrafia della R. Scuola P. Cesi: Segnali per il servizio radiotelemeteorico — 19,15 (Napoli): Radiosport Giornale; Comunicato Dopolavoro; Cronaca dell'ippodromo; Notizie; Segnale orario (20,30); Eventuali comunicati dell'Eiar — 19,30 (Roma): Giornale radio; Giornale; Notizie; Sport (20). Comunicato Dopolavoro; Stogliande i giornali; Segnale orario (20,30); Eventuali comunicati dell'Eiar — 20,45 (circa): Trasmissione d'opera dal Teatro Reale o dal S. Carlo - Negli intervalli: Notizie varie e notiziario teatrale - Avvertenze: « Il ratto dal serraglio » - Alla fine: « Il fischio del chiosmaio », mimo-politica avveduta umoristica, detta da Giordano Cecchini — 22,55 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 8,92. — Ore 19,45: Musica varia — 20,30: Dischi — 20,45: Radio giornale; Dopolavoro; Bollettino della neve; Notizie — 21: Segnale orario; Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 21,15: Concerto della Stazione dell'Orchestra Concerti Orchestrali. M.o Direttore M. Mascarini - Fra la prima e la seconda parte: « Terapia musicale », conversazione del prof. Chiarugiesi — 23: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 303, Kw. 16. — Ore 20,15 Valzer e « bostons » — 22,45: Chansonnette — 23: Musica leggera — 23,15: Concerto di musica orientale — 23,30: Musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 20: Lortzing: « Il trascuratore », opera comica in 3 atti.

BARCELLONA, m. 349, Kw. 7,5. — Ore 19: Concertina di musica leggera del Trio Iberia — 20: Dischi scelti — 22,5: Concerto orchestrale — 22,30: Concerto vocale con accompagnamento di chitarra — 23,25: Pezzi vari Pedrell: sue composizioni — 0,15: Dischi.

BELGRADO, m. 437, Kw. 2,5. — Ore 20: Concerto orchestrale — 22,30: Concerto da un caffè.

BERLINO I, m. 418, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto popolare (sono compositori dei pezzi che propria opera) — 21: Ol. Mastervanni: « Orion », opera con soliti, coro, orchestra, cembalo.

BERNA, m. 459, Kw. 1,1. — Ore 20: Brahms: « Grimaldo », opera in 1 atto — 21,30: Concerto di fisarmonica — 22,15: Concerto orchestrale.

BUATISLAVA, m. 283, Kw. 13. — Ore 19,5: Concerto orch. — 20: Cabaret.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 21,40: Concerto orchestrale.

BRNO, m. 342, Kw. 2,5. — Ore 20: Concerto d'organo.

BRUXELLES II, Fiamminga, m. 322,6, kw. 15. — Ore 21: Trasmissione di un concerto diretto da J. Wauwermeuten.

BRUXELLES I, Francese, m. 509, kw. 15. — Ore 20 e 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto dell'orchestra della stazione.

BUCAREST, m. 394, kw. 16. — Ore 19: Dischi — 20: Radio orchestra — 20,45: Concerto vocale di E. Giuliano — 21,45: Radio orchestra.

BUDAPEST, m. 550, kw. 23. — Ore 19: Trasmissione dall'Opera Reale: Wagner: *Lohengrin*, in seguito: musica riprodotta.

COPENAGHEN, m. 281, kw. 1. — Ore 21: Canti di scolari — 21,55: Musica allegra.

DAVENTRY 5 G. B., m. 1571, kw. 25. — Ore 20,15: Concerto vocale e dell'orchestra della stazione.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554, kw. m. — Ore 12,45: Beethoven: *Quartetti* — 16,45: Concerto vocale e musica per quintetto — 20,30: Musica da camera ed arie per soprano — 22,45: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 390, kw. 1,7. — Ore 19,45: Concerto di mandolini — 21,30: Concerto orchestrale.

HEILSBERG, m. 276, kw. 75. — 19: Concerto di dischi — 20,30: Musica per pianoforte antica e moderna — 22,30-24: Concerto orch.

HILVERSUM, m. 1875, kw. 8,5. — Ore 19,35: Dischi — 20,50: Concerto dell'orchestra della stazione — 22: Concerto del coro « Schola cantorum » — 22,50: Concerto dell'orchestra di Kevace Lajos — 23,40: Dischi.

HUIZEN, m. 298, kw. 2,3. — 19,30: Dischi — 20,40: Da una chiesa: organo e coro — 22,50: Concerto orchestrale — 23,50: Dischi.

KATOWICE, m. 422, kw. 16. — Ore 22,15: Musica da ballo.

KOSICE, m. 234, kw. 2,5. — Ore 21: Tabarin.

LANGENBERG, m. 472, kw. 17. — Ore 19,45: Concerto orchestrale.

LIPSIA, m. 293, kw. 0,3. — Ore 19,30: Musica varia — 22 fino alle 23,30: Danze.

LONDRA I, m. 356, kw. 45. — Ore 19,30: Concerto vocale e musica per oltetto — 21: Vaudeville — 22,15: Concerto dell'orchestra della B. B. C. — 23,20-1: Musica da ballo.

LONDRA II, m. 261, kw. 07. — Ore 20,15: Concerto vocale e musica per quintetto.

LYON LA DOUA, m. 466, kw. 2,5. — Ore 21,30: Concerto per piano, violino e flauto.

MADRID, m. 424, kw. 2. — Ore 20,30: Musica da ballo.

MONACO DI BAVIERA, m. 535, kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto orchestrale.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263, kw. 11. — Ore 20,15: Concerto dell'orchestra della stazione: musica francese — 22,30: Concerto di musiche brillante e da ballo.

MUELACKER, m. 900, kw. 75. — Ore 22,30: Concerto orchestrale — 0,30-1,30: Concerto vocale e strumentale: musica brillante.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. — Ore 20,30: Mezz'ora di musica riprodotta — 21: Mozart: « Il ratto dal serraglio » con cantanti dell'Opera e dell'Opera Comique.

PARIGI P. T. T., m. 1446, Kw. 25. — Ore 20,30: Concerto dedicato a I. Ibert.

PRAGA, m. 488, kw. 5,5. — Ore 20,15: Musica da camera jugoslava: 1. Dusan: Allegro del quartetto d'

Un racconto

I.

Quando compresi che era indispensabile scrivere un racconto, chè mi ero solennemente compromesso col mio editore, al quale avevo conto ragioni ed una di gratitudine, e che certo non avrebbe perdonato nè in questa nè nell'altra vita una mia mancanza di parola, mi sentii angosciatissimo. Io sono infatti l'uomo di più povera immaginazione che esista al mondo, e, naturalmente, la semplice espressione di essere obbligato a scrivere qualche cosa, per un fenomeno nervoso molto comune, aveva intimorito tutte le mie forze e le mie idee.

— O dove sono le mie idee! — mi domandavo, come il povero Maupassant quand'era malato. Ma le mie idee non si facevan vive da nessuna parte.

E' certo che per scrivere un racconto non è necessaria in fin dei conti una straordinaria immaginazione. Si vede correre la vita, si sorprende una scena, un ghiribizzo; si prendono qui e là gli elementi reali e palpitanti che offrono gli esseri e le cose che passano, e abbiamo già l'essenziale. Il resto è cosa da poco: coordinare quei dati e mettere su con essi una storia; qualcosa che forse oggi non è più ma ieri è stata; qualcosa che magari in questo istante non esiste, ma che è possibile ed è senza dubbio esistita ieri. Fare sì che fra suono dei personaggi viva, respiri, si muova, che il sangue scorra per le sue vene, che, infine, faccia esclamare a tutti quelli che li vedono sulle pagine del libro:

— Questa gente non mi è nuova, questa gente io la conosco!

II.

Molto bene! Come ricetta, siamo a posto... Ma il fatto era che questa scena, questi ghiribizzi, questa vita che passa, allora non mi dicevano proprio nulla. Tutto quel che vedevo, mi pareva inespressivo, inadeguato, senza vita. Ed inoltre io non trovavo in me stesso il potere di afferrarlo, di intenderlo. L'passavano davanti a me tutte le scene del mondo esterno, come se io fossi uno specchio, uno specchio con penombre di critica, ma senza la più piccola attitudine a ritenere quello che riflettevo.

Una cosa dolorosa condizione minacciava di prolungarsi indefinitivamente; e, convinto alla fine che tutti i miei sforzi erano vani, decisi di ricorrere a Ovidio Valenzuela, per chiedergli... un argomento.

III.

Ovidio Valenzuela, mio compagno di collegio, si distingueva tra tutti nel specialmente per la sua immaginazione che era fertilissima, inventiva, indiavolata. Naturalmente, questa qualità aveva fatto di lui un bugiardo coi fiocchi. Mentiva cento volte più del protagonista della « Verità sospettosa », il noto romanzo del nostro grande Marcòn; ma mentiva con buona memoria, qualità, come sapete, assai rara nei bugiardi, ed era difficile, per non dire impossibile, poterlo accusare di mendacio, farlo « restar male ».

Nel collegio l'avevamo battezzato « la nutrice », perchè era il narratore, il novellatore delle nostre lunghe sere d'inverno. Terminata la cena, alle otto di sera, ci lasciavano in libertà fino alle nove, benchè direttamente vigilati dai nostri prefetti. Alcuni dei ragazzi dormicchiavano, questo o quello leggeva. I più ci riunivamo intorno a Valenzuela, il quale, *senza ripetersi* una sola volta, ci raccontava ogni sera uno o due racconti. Al principio, credevamo tutti a quello che ci diceva con un sorrisino malizioso: « Possiedo un libro che non farei vedere neppure a Dio, dove trovo tutte queste mie storie » (e ci descriveva le meravigliose figure che conteneva). Ma alla fine ci eravamo convinti che il libro in parola non era altro che la sua quattordicenne fantasia, nelle cui pagine innumerevoli, avvolti in una gloria di estasi, passavano imperatori e re, principi e principini, orchi e gnomi, elefanti con sulla schiena alte torri, barche d'argento tirate da cigni, liocorni dall'unico corno d'oro, gitani, giocolieri, furfanti, briganti con larghi cappelli ornati di piume, streghe scheletriche dalle vesti enormemente larghe, serpenti, draghi, maghi prodigiosi, torri merlate, ponti levatoi, e specole, e barbacani, e fossati, e bastioni, e palazzi di cristallo, di marmo e d'ebano e unguenti risuscita-morti, e polveri della madre celeste, ecc. ecc.

Con l'età, l'immaginazione di Valenzuela aveva « cambiato stile » se la frase vi pare adatta; nel senso che le sue invenzioni erano divenute d'una stravaganza meno accesa, meno fantasiosa, benchè non meno dominatrice e peregrina. Svolgeva nei suoi racconti piccoli problemi psicologici, e, se non costante, frequente era in essi l'originalità, quantunque, è un *cliché* ripeterlo, niente ci sia di nuovo sotto il sole. Ovidio osservava al microscopio, quando giunsi a casa sua, non so più quale micro-organismo. Debbo avvertire che così come lo stile è l'uomo, la stanza in cui Valenzuela mi riceveva era la migliore caricatura di Valenzuela stesso. Vicino al barometro aneroide, alcune castagnole; prossimo ad un libro di versi, un astuccio con i riflettori rotti; un telescopio apriva il suo occhio immobile tra mezzo a delle drapperie turche dai colori sbiaditi; attaccate alle quali con alcuni spilli gesticolavano tre o quattro bambole giapponesi; più in là, un *bibelot* di alabastro si nascondeva dentro la campana di una macchina pneumatica, ecc. ecc.

— Mio caro Ovidio — gli dissi. — Sono in gran cordoglio — e gli riferii di che natura fosse il mio cordoglio... — Ho bisogno dunque che tu mi dia subito un bell'argomento per un racconto.

— Niente di più facile — rispose Ovidio. — Siediti; vado a preparare il caffè, e subito ti darò varii argomenti di diversa natura: tu *sceglierai*. Lo sai che sto proprio per aprire una bottega al minuto di argomenti! Ci farò scrivere su a grossi caratteri: « Argomenti per narratori senza inventiva; temi per giornalisti senza immaginazione ». Cosa ne pensi!

La caffettiera era in un cantuccio tra una « Astronomia popolare » di Flammarion, « premiata dall' Accademia francese » e un trattato per il gioco degli scacchi di Don Andrea Clemente Vasquez. La prese e andò poi verso una lampada a spirito che era sopra un vecchio dizionario; mentre la polvere di caffè la tolse da una vetrina dove c'era un pappagallo imbalsamato. Preparò il caffè con la consueta parsimonia, mi allungò una tazza, accese un sigaro, e, accomodandosi sur una seggiola, nella posizione più comoda possibile, così cominciò:

— Ora ti dò un argomento di genere romantico-tragico: uno che non manca d'un pizzico di veleno.

« Condenserò:

« Una donna bella e ancora giovane, abbandonata da suo marito e con una figliuoletta malata e affamata, si decide, a corto di tutto com'è, di andare a chiedere l'elemosina. Ma nessuno gliela dà. Disperata, vedendo che la sua piccola agonizza senza una medicina, senza un alimento, si ricorda che, pur nella sua miseria dolorosa, conserva ancora certi vestigi di bellezza, ha *de beaux restes*, come dicono i francesi; e allora scende sulla via, decisa (inutile dire con che sacrificio) ad offrire al primo che passa il proprio corpo per denaro. Si imbatte in un angolo buio (descrivere la notte, il luogo). Passa un noctambulo... ne passano altri due... Il terzo accetta e vanno insieme in un piccolo albergo equivoco là vicino.

« Quando escono, ella si allontana rossa di vergogna, ma nello stesso momento felice. Le ha dato un *peso*, un *peso*! Ora ha pane e medicine per la sua piccola... Cerca una bottega aperta; la trova. Chiede qualcosa, posa il *peso* sopra il banco... Lo spagnuolo lo osserva, prende l'aria con cui si rompe lo zucchero in blocchi e lo divide in due pezzi. Era di piombo ».

Valenzuela versò ancora un po' di caffè e mi guardò di scorcio con uno sguardo ambiguo. Poi continuò:

— Ora, ti racconto il secondo. E' di un altro genere. Molta psicologia e poca azione.

« Un poeta latino-americano, in lunghe notti di sforzo e di fatica, ha composto un poema: un bello, un nobilissimo poema, nel quale ha vuotato tutte le sue cellule, e la cui originalità gli sembra inequivocabile. S'intitola « Il poema dell'oro ». Egli canta in meravigliosi alessandrini l'oro, il re dell'universo. Ma non solo l'oro malefico, non appena fermo alla vecchia concezione che l'oro fa abbiezare tutte le coscienze, arma di pugnali tutte le mani, apre tutte le alcove, spinge il figlio contro il padre, il fratello contro il fratello..., ed anche l'oro benefico: l'oro autore e fautore di tutte le sorti umane; l'oro autore e fautore di grandi avvenimenti; l'oro che cade come una pioggia di luce nel bugigattolo dove una donna agonizza, un marito bestemmia, un bimbo piange per la fame, e cambia l'agonia in salute, la bestemmia in preghiera, la fame in sorriso; l'oro che dà all'inventore i mezzi per raggiungere i segreti della natura; che in veste di premio Nobel, per esempio, stimola tutte le grandi attività intellettuali, offre ricorse ai coniugi Curie per continuare le loro costose investigazioni sul radium, e ricompensa quegli che ebbe la santa idea di fondare la Croce Rossa; che fa aprire scuole, ospedali, biblioteche; che aiuta dovunque l'attività ed il progresso; che innalza città là dove ieri esistevano solo le arene mobili del deserto; l'oro infine che ha fatto scoprire la sovrità della seta, il fior di luce dei diamanti, e senza il quale le arti non abboccherebbero la vita, senza il quale nè i sapienti potrebbero pensare nè i poeti cantare...

« Quando l'autore stava già correggendo le bozze del suo poema, che, per la verità, era d'una incomparabile bellezza, un giorno, nell'aprir per caso un'importante rivista francese, trovò firmato da un nome celebre, un poema uguale al suo: « La canzone dell'oro ». La stessa idea, apostrofi, pensieri, immagini analoghe... Perfino lo stesso metro!...

« Dunque lui, lo sconosciuto ragazzo d'America, nel pubblicare il suo poema, sarebbe giudicato un plagiario... Chi crederebbe alla verità! Prese con rabbia il manoscritto e lo gettò sul fuoco ».

E Valenzuela, così dicendo, posseduto dal suo argomento, gettò a sua volta la cicca del suo sigaro in un mortaio lì vicino. Fece una pausa, aspirò un po' d'aria, allungò i piedi, sbadigliò e riprese:

— C'era un uomo vittima della più strana malattia apparsa mai sulla terra: ogni moto o rumore esterno si ripercoteva orribilmente nel suo cervello, ed a tal punto che i medici gli pronosticarono una morte irrimediabile e repentina. Sarebbe bastato un « tutti » d'una banda musicale, d'uno sparo di rivoltella, un altero scoppiato a due passi da lui per ammazzarlo istantaneamente. Senza speranza nel Messico, corse in Europa dove si fece visitare invano dai più grandi specialisti; finchè uno d'essi, credo a Berlino, gli consigliò un caso d'una certa sostanza speciale, isolatrice; il quale smorzasse le vibrazioni esterne a tal punto che il nostro infermo lo stesso giorno in cui se lo applicò, si sentì alleviatissimo; e potè perfino andare al Teatro Imperiale dell'opera. Ivi si cantava non so più quale opera della tetralogia di Wagner. Ascoltava il nostro uomo con rapimento quella meraviglia quando un « tutti » in cui vibravano insieme tutti gli strumenti dell'orchestra con divina risonanza il caso scoppiò e l'infermo piombò a terra come colpito da un fulmine.

— Ma no — s'interruppe Valenzuela; — è meglio ch'io ti racconti la storia di una certa ragazza fidanzata ad un idealista per la pelle. La sera delle nozze, l'idealista, uomo di fantasia privilegiata, ai mise ai piedi di lei e cominciò a dirle, la mano nella mano, gli occhi negli occhi, tutto quello che *essa era* (secondo lui, naturalmente) e la descrisse con un tal lume di parole e di aggettivi, e c'era in lui una tale ingenuità, una tal fede che essa era *così*, che doveva essere *così*, che la infelice, la quale aveva due o tre miserie fisiche di quelle che si nascondono finchè è possibile e che lo adorava con tutta l'anima e che tremava alla sola idea che tra pochi istanti tutto quell'edificio d'illusioni sarebbe caduto senza rimedio, ed essa apparirebbe a lui quale era veramente, povera di ogni incanto, prima protestò, poi uscì dalla stanza, cercò un pugnale e sopra quello stesso letto nuziale, nella notte delle nozze, si uccise.

Valenzuela scosse un altro sigaro, si accomodò meglio sulla seggiola e riattaccò:

— Ma ora ti voglio raccontare qualcosa di assai più peregrino.

— C'era una volta un disgraziato che, a cagione di un disinganno amoroso, cominciò a soffrire di attacchi di epilessia. La più piccola contrarietà lo faceva cader rigido, immobile... e ogni minuto era raro. Doveva spesso attendere tre, anche quattro giorni prima di poter riprendere la sua vita normale. Più di una volta aveva corso pericolo di essere squarciato in qualche ospedale o, ch'era peggio, sotterrato vivo. Così fu che il suo medico gli consigliò un giorno un espediente altrettanto ingegnoso quanto originale: si faccia un tustuaggio sul petto con lettere ben visibili che suonino così: « sono catalettico; prego di non farmi l'autopsia nè di sotterrarmi ». Obbedì il nostro uomo e non si credo quale tranquillità gli dette questo rimedio. Tanta tranquillità che fini col guarirlo, nessun attacco lo colpì più. Incoraggiato, risolse allora di fare un viaggio di piacere. Ma qui lo aspettava un gran guaio... perchè il treno deviò e il nostro uomo dalla paura cadde in catalessi. Lo portarono in un ospedale, a sera già calata. Il medico lo dichiarò morto e l'infelice il cui corpo nessuno ora venuto a reclamare, passò alla sala anatomica, dove la sera seguente, uno studente che non voleva perdere il suo tempo, affondò lo scalpello nel suo cranio... Il *morto* mandò un grido, si rizzò, allo studente: « non vedi, animale, la dicitura che porto tatuata sul petto? ». E spirò.

« Lo studente avvicinò la lampadina e, tra il pelo abbondante del petto, lesse: « Sono catalettico; prego etc... ».

— Averlo saputo prima! — mormorò; e cominciò a spezzare il sacco...».

Poichè io devo ormai in qualche segno d'impazienza, Valenzuela, che se n'accorse, insinuò amabilmente:

— Ma adesso ti racconto un argomento che ti piacerà senza dubbio. E' cosa d'un minuto, vedrai.

— Devi sapere che un mio amico si dette qualche tempo fa ad esperimentare la sua forza psichica, i suoi fluidi, o non so come si chiamano... cominciò con l'esercitare l'azione della sua volontà a distanza riuscendo a produrre l'ipnosi in innumerevoli persone, e perfino in innumerevoli animali. Addormentava vacche, tori, cani, asini. Un giorno, non contento di questo, volle proiettare la sua volontà non più sopra esseri animati, ma sopra cose inanimate; e l'esperimento capitale che volle fare... fu... non indovini?

— No — risposi seccamente.

— Di spegnere una candela... Non con il soffio, naturalmente, ma con la volontà. Accendeva verso sera la candela e la collocava sur una tavola. Poi si scostava ad una certa distanza, formulando con la maggiore energia di cui era capace, questo ordine:

« — Candela spegniti!

« Ma era inutile! La candela continuava ad ardere senza se niente fosse. Non solo, ma laggiù dalla sua anima nera di lucignolo, intorno alla quale danzava come un pugnale misterioso la sua fiamma, pareva giungesse una voce:

« Stupido e pretensioso!... Aspetta, aspetta pure!

« — Spegniti, candela... Spegniti candela... — continuava intanto a dire il sapientone. Finchè una sera... ».

— Che successe? — domandai di cattivo umore. — Spense colui la candela?

— No — rispose Ovidio tranquillamente. — La candela spense il sapientone...

— O come?

— Sì. A forza di guardarla fisso, egli s'ipnotizzò, restando profondamente addormentato.

Bevve l'ultimo sorso di caffè, si grattò la testa con un gesto nervoso che gli era naturale, e aggiunse:

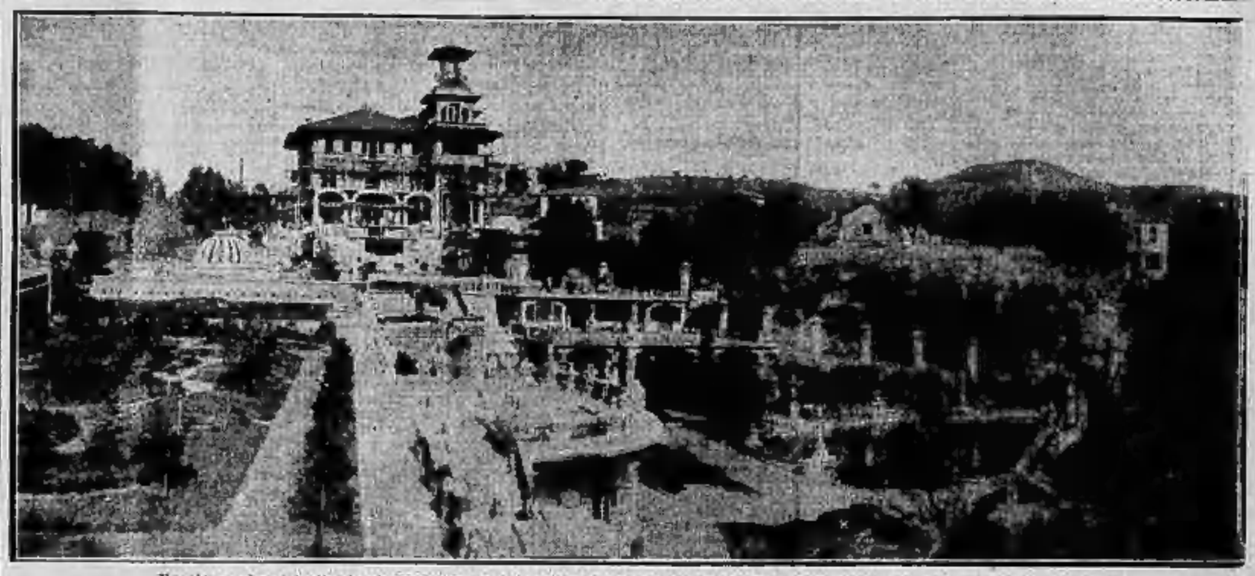
— Ma, diavolo! Io non ho raccontato il meglio.

— No, Ovidio — gli risposi, levandomi in piedi. — Non mi racconterai altro. Decisamente oggi i tuoi argomenti mi dispiacciono tutti.

E, fattagli una bella riverenza, lo piantai lì.

AMADO NERVO.

(*Traduzione di* M. P.)



Un clown che si tratta da signore: questa è la villa che il celebre Grok si è fatto costruire nei pressi di San Remo.

UN DRAMMA BALZACCHIANO ALLA CASA BIANCA

La misteriosa morte del Presidente Harding

I cultori di storie orripilanti sono invitati a voltar pagina decisamente, abbandonare Medioevo e Rinascimento, dimenticare i soliti Borgia e le non meno solite Caterine di Russia, sbarare di piè pari l'oceano e squadernare la storia modernissima. E' l'America, ormai, che provvede alle emozioni più sottili: e non già con le imprese popolaresche della Mano Nera o del Ku Klu Klan o coi leggiadri assassinii da Al Capone, ma con quei drammi misteriosi e autentici di Gabinetto che la tradizione occidentale soleva ambientare tra l'oro vecchiolo delle Corti o tra lo squallore d'un ufficio di polizia segreta.

Una fotografia del Presidente Harding prima dello scandalo

Sulla morte dell'ex-Presidente Harding corsero giù, ad esempio, due inquietanti: la donna, il veleno... Ma ecco ora la narrazione della « morte misteriosa del Presidente Harding », snocciolata per filo e per segno da un poliziotto che può dar dei punti al più fantastico Sherlock Holmes o Padre Brown di Conan Doyle o di Chesterton: il signor G. B. Means, la cui memorie sono state tradotte in francese proprio in questi giorni.

Questo signor Means era il *detective* particolare della signora Harding. Uomo dalla carriera avventurosa, egli aveva fatto della spionaggio per conto della Germania durante la guerra e poi aperto un ufficio di *detective* irlandese per occuparsi delle faccende particolari presso il Ministero della Giustizia del suo paese.

Uno scrittore francese che ne pensa al pubblico le memorie tenta di fotografarne la draconiana morale ricordando un personaggio d'una commedia di Tristan Bernard, Isie Bigredon, che si trova nella tentazione di commettere una piccolaccanata che gli può essere vantaggiosa. Preso da qualche esitazione, chiede ad un amico che non vale molto più di lui: « Tu sei proprio un cagnaccio? ». « Non proprio del tutto — risponde costui; — quando posso avere delle noie, mi trattengo ». Non ci corre più d'un capello che il signor Means non appartenga alla razza dei bigredon.

Un giorno d'ottobre del 1921 la signora Harding chiama Means alla Casa Bianca. Da oltre un anno suo marito, successore di Wilson, è Presidente degli Stati Uniti ed essa gode il titolo di « first lady of the land » — prima signora del Paese. E' una donna che appare assai più vecchia della sua età, tutta rugosa com'è, con le mani dalle vene grosse e bluastre; e ciò non ostante essa parla incessantemente della sua gioventù. In questo suo primo incontro col *detective* passa con estrema mobilità e senza respiro dagli argomenti seri alle futilità.

— Avete visto il regalo che mi ha fatto il Presidente per la sua elezione? Ne sono tanto fiera. Guardatelo.

E gli mostra un medaglione di diamanti appeso ad un nastro di velluto nero. Poi unisce i ricordi del passato alle cure del presente ed offre al suo nuovo confidente qualche massima di vita tutt'altro che disprezzabile. Ma fin da questa prima conversazione piena di divagazioni si delinea qualche dato psicologico assai importante da cui si può dedurre che il Presidente non è che una testuca di paglia in balia a una doppia influenza: quella della moglie e quella degli uomini politici che lo hanno fatto eleggere e che, a loro volta, sono guidati da un avventuriero della politica straordinariamente avido e potente: Harry M. Daugherty. Nel 1919, Warren Harding, senatore oscuro, non si curava che di conservare il suo seggio, quando la volontà di Daugherty fece di lui un candidato alla Presidenza, e l'anno dopo lo fece eleggere.

Spesso — racconta Means — Harding diceva a Daugherty che egli non aveva nulla dell'uomo di Stato, e che sarebbe stato ormai tempo di smetterla con questo scherzo e di calare il sipario. Ma Daugherty insisteva nell'assicurarlo che si ingannava e, del resto, gli avvenimenti camminarono in modo da realizzare così bene quel che Daugherty aveva affermato, che Harding cominciò timidamente a credere in quel che poi avvenne.

Sino all'elezione l'influenza della signora Harding si svolge sulla stessa direttiva di quella di Daugherty, ed il giorno in cui il marito prende possesso della Casa Bianca, essa assapora con voluttà la pienezza del trionfo. « Avevo un cappellino che mi andava a pennello, un mantello di chinchilla ed un magnifico mazzo di rose... Avevo l'impressione di essere una giovine sposa novella, e tutti mi dicevano che ne avevo proprio l'aria. E Warren aveva lo stesso sorriso del giorno del nostro matrimonio, trent'anni fa... ».

E' un'ora questa assai delicata, poichè è necessario pensare subito a Harry Daugherty i suoi servigi e accordargli, tanto per cominciare, il Ministero cui egli tenga di più, e che è, naturalmente, quello della Giustizia. Harry Daugherty diventa perciò « attorney general », ma, in realtà, l'arbitro assoluto del potere.

Come potrebbe una donna inesperta discernere il buono e il cattivo nelle pratiche ufficiali che Daugherty passa senza tregua alla firma del Presidente? Benchè abbia voluto il posto di segretario del marito, essa è del tutto ignara delle questioni economiche e finanziarie che interessano lo Stato. Le cose non vanno bene, adunque; e la signora Harding ricorre ai maghi e chiromanti, nelle cui qualità divinatorie essa ha da tempo la più abbandonata fiducia, e poichè, una volta insediata alla Casa Bianca, non può più farle visita, le indirizza per iscritto numerose e ben dettagliate questioni. Le voci su questi strani consulti giungono sino alle orecchie del Presidente e la signora Harding si inquarisce. Essa vuol rientrare in possesso dei suoi questionari che sono rimasti in deposito presso un amico, ed ha mandato perciò sopruno a chiamare Means per chiedergli di ruhare questi documenti e di portarglieli, cosa che il detective eseguisce a puntino senza ombra di difficoltà.

Il Presidente Harding sei mesi dopo lo scoppio dello scandalo che lo invecchiò d'un tratto di dieci anni e lo condusse alla tomba

Dopo aver ripertato alla signora Harding la sua corrispondenza con la pettonessa, egli riesce ad accattivarsene la confidenza. In tal modo gli è possibile seguire a passo a mano le svolgersi della tragedia della Casa Bianca e partecipare agli episodi di maggior violenza. Il Presidente ha un'amante, Nan Britton, che sostiene di aver avuto da lui un figlio. La signora Harding, in preda ad una gelosia che fa la violenza cieca dell'istinto, vuole persuadersi che Nan Britton mentisce ed incarica Means di controllare la data precisa dell'inizio delle relazioni fra il marito e l'amante. Dalle memorie di Means non è chiaro perchè prima abbia informato la signora Harding della sua scoperta e poi si sia rifiutato di darglieno i documenti giustificativi. Ben inteso però che la signora Harding vuol avere in mano le prove, tutte le prove. E' a partire da questo momento che la gelosia comincia progressivamente ad oscurarle il cervello e a risvegliare quelli che non possono essere chiamati altrimenti che sintomi di demenza nello stesso tempo che essa trasmuta il odio l'amore che portava al marito.

E' stato giustamente osservato a questo proposito che se fino a questo punto gli avvenimenti possono essere considerati come un dramma di palazzo del genere di quelli della vecchia Santa Russia; ora il tragico delle situazioni di luogo ad un tragico interiore assai più intenso e profondo, sicchè non è esagerato il dire che la figura della signora Harding acquista una singolare grandiosità.

Il Presidente, al contrario, si rimpicciolisce e si avvilisce sempre più. Ormai le concessioni alla banda di Daugherty e le debolezze per Nan Britton, non si contano più. Quando apprende quali missioni abbia assunto e compiuto Means, lo revoca dal suo posto, il che non impedisce allo scaltro *detective* di seguire passo passo gli avvenimenti. Il Presidente non ha ritegno di ricevere l'amante persino alla Casa Bianca e la signora Harding lo viene a sapere: vede persino, dietro le persiane socchiuse, la sua rivale che se ne va. Un'idea fissa, il cui germe è stato deposto nel suo animo dalla chiromante, si impadronisce di lei: essa è « la figlia del Destino ». Ricorda che delle donne hanno governato l'Inghilterra nei tre periodi più famosi della sua storia. « L'America ha bisogno di una lezione. La *first lady of the land* rivestirà il suo titolo assunto d'una gloria imperiale... ». Come in tutti i più grandi momenti della vita, ricorre alla sua pitonessa che le annuncia che il Presidente sarebbe morto, ma che essa resta predestinata.

Da questo punto l'odio ha invaso totalmente il cuore della signora Harding e si può dire che essa *abbandonò alla morte* il disgraziato marito che le angosce degli ultimi mesi hanno invecchiato di dieci anni e che invoca a gran voce lo scandalo imminente che seppellirà il suo onore nel quale finirà pure la sua tragica angoscia. Ecco infatti che, costretto dagli impegni presi di rappresentarsi, il Presidente parte per il giro elettorale. A Vancouver cade ammalato. Si annuncia la sua morte improvvisa avvenuta in pochi minuti quando la signora Harding, avendo allontanati gli infermieri, è rimasta sola al capezzale del marito.

Tornata a Washington, la Presidentessa manda a chiamare Means e gli chiede se cosa possa impedire l'autopsia...

S. G.

Donna tagliata a pezzi
da un operaio viennese

Vienna, 9 notte.

Degli spazzaneri di neve hanno stamane scoperto in un angolo formato da due case, dietro una piccola inferriata, due gambe femminili ravvolte e legate in carta da imballaggio. Con notevole rapidità la polizia del quartiere è riuscita a identificare la vittima nella persona di una giovane domestica e l'assassino in un operaio municipale di nome Vrbik, addetto al mantenimento delle fognature. Arrestato, il Vrbik, un alcoolizzato il cui aspetto è tutt'altro che normale, ha detto di avere commesso il delitto venerdì sera. Egli era andato in giro con la ragazza per parecchie osterie, poi si era fatto accompagnare nel locale nel quale teneva gli strumenti da lavoro. Poichè la domestica non cedeva alle sue violenze, il Vrbik impugnò una scure la colpì all'impazzata. Fatto a pezzi il cadavere aveva poi incominciato col portar via da casa le gambe.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (11

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— Per mia disgrazia.

— Che dite mai. Ora non siete sincera!

— Sincerissima.

— Non è vero.

— Perchè?

— Prima di tutto perchè ciò che rende, come nessun'altra cosa, bella una donna, è l'assenza di suo marito.

Madama Bourniquet sorrise, poi scosse la testa come per negare la verità di quell'asserzione.

— Inoltre, perchè non potete trovar divertente la conversazione di un uomo panciuto come il signor Bourniquet... E io scommetterei la buogotenenza che il re mi darà una di queste mattine contro un bicchiere di Cipro, che non soltanto non siete punto soddisfatta di vivere al fianco di Bourniquet, ma che non lo amate affatto.

— Oh!...

— Ma che cosa dico? Che non l'amate? Sono sicuro che l'odiate!

— Questa volta passate il limite!

— E di questo ho già una prova.

— Quale?

— Vostro marito dorme al secondo piano, e voi al primo.

— E chi ve l'ha detto?

— Sono arrivato soltanto ieri, ma sono informato di molte cose.

— Guarda un po'! E che altro avete da raccontarmi?

— Quello che so ve lo dirò più tardi.

— Quando?

— Stasera, se volete.

— E dove?

— Dove? In camera vostra...

— In camera mia? Questo poi!...

— E l'ostessa fece una riverenza.

— La mia camera non è un mulino aperto al primo che viene.

— E se vi venissi?

— Vi metterei alla porta.

— Non ne avreste il coraggio.

— Perchè?

— Perchè, poffarbacco, mi metterei a urlare, a fare un chiasso d'inferno, per svegliare i vostri domestici. E così domani, nel quartiere, si farebbero degli allegri commenti. Non si crederebbe più alla vostra virtù: Si direbbe: — Ah! Ah! quella signora Bourniquet!... Se invece acconsentite a ricevermi in camera vostra di buona grazia...

— Non si dirà: Eh! eh! quella signora...

— Proprio così. Verrò.

— Provatevici!

— M'aprirete!

— Credete di sì?

— Ne sono sicuro.

— V'ingannate. Non vi aprirò. Urlerò, chiamerò al soccorso... E domani si dirà. Avete sentito eh? quell'impertinente Guascone, che aveva preso la signora Bourniquet per una donna senza onore e senza virtù? Non ha avuto che quello che si meritava. E tutti rideranno di voi.

Capestoc si mordeva le labbra. Si credeva già padrona della piazza e doveva battere in ritirata! Tuttavia non volle darsi per vinto.

— Può darsi: ma così non sapete nulla di quello che avrei voluto raccontarvi.

— Delle belle cose che sapete pure essendo arrivato a Parigi iersera soltanto! — disse Maddalena, e proseguì, scherzosa, insinuante. — Sono dunque molto interessanti, queste cose misteriose?

Il Guascone si strinse nelle spalle:

— Mah!...

— E allora tenetevi il vostro segreto. — L'ostessa non scherzava più, parlava con tono deciso. — Badate, però, che saprò vendicarmi! Anzi, per cominciare, non vi farò una certa proposta, che forse vi sarebbe stata gradita.

— A me?

— A voi!

— Parlate, signora, ve ne supplico.

— No! siete troppo cattivo!

— Io, cattivo? Sono un agnellino, che bela...

— Siete un ghiottone!

— Maddalena! Non vi sarebbe dispiaciuto che non avessi fatto come a quel succolento salmì, preparato, certo, dalle vostre mani?

— Via! Sarò buona. Vi dirò di che si tratta. Suppinto, signore, che mio marito possiede, di là dalle mura, un mulino abbandonato, che è il più bel rudere ch'io abbia mai visto.

— Un mulino? E che se ne fa, d'un mulino, l'onesto Bourniquet?

— Non se ne fa nulla: l'ereditò dal padre che faceva il mugnaio. Ora quel mulino è caduto in rovina: e mio marito non potendo venderlo lo tiene.

Ma come c'entro, ora, questo mulino?

— Aspettate, signor di Capestoc... Non vi ho detto che ho un'anima fantasiosa e portata alla malinconia?

Il Guascone guardò l'ostessa. Quella prosperosa giovane non sembrava avere davvero un temperamento fantastico e malinconico: comunque Capestoc rispose con naturalezza:

— No, signora Bourniquet, non me lo avete detto, ma non ho nessuna difficoltà a crederlo.

— Ecco: lo accarezzo, da qualche tempo, un'idea strana: di aggirarmi, cioè, al chiaro di luna, fra le rovine di quel mulino.

— Oh! — esclamò Capestoc che incominciava a indovinare la conclusione di quei discorsi.

— Ma Bourniquet, per quanto l'abbia pregato di soddisfare il mio desiderio, si è sempre rifiutato.

— Ciò non mi meraviglia. Ha troppo ventre quell'uomo, per essere accessibile a certe fantasticherie.

— Non è per questo.

— Allora?

— Mio marito ha paura.

— Paura? Un uomo!

— Non ha paura dei ladri, beninteso: ma degli spiriti.

— Gli spiriti?

— E' che tutti dicono, bisogna che ve lo confessi, che nel nostro sventato mulino ci sono gli spiriti e che Satana vi bazzica: tant'è vero che vien chiamato il « Mulino del diavolo ».

— Per carità, signora Bourniquet! Mi fate venire i brividi.

— Come! Anche voi avreste paura degli spiriti? — disse Maddalena, facendo una smorfia significativa. — Allora sono proprio disgraziata, perchè volevo appunto pregarvi d'accompagnarmi stasera al Mulino del Diavolo.

— Paura degli spiriti, io? — rispose con aplomb Capestoc. — Per chi mi prendete? Dovete sapere che io non ho paura di nulla. E pur d'accompagnarvi andrei fino all'inferno e anche più in là, se fosse necessario.

— Allora m'accompagnerete?

— Sarà una gioia per me.

— Come sono felice! — esclamò la signora Bourniquet, battendo le mani.

Il Guascone era raggiante.

— Ceneremo per tempo — disse — e appena si leverà la luna ce ne andremo.

Maddalena non fu di quel parere...

— Adagio. Spero che non avrete l'intenzione d'uscire insieme con me dall'osteria.

— E perchè no?

— E la mia reputazione?

(*Continua*).

CRONACA CITTADINA

MARINETTI ALLE PRESE CON CIBI FUTURISTI

Dal brodo solare al pollo all'acciaio

«Nessuno ignora l'interessamento e la polemiche che agitano il mondo intero, per l'annunciata inaugurazione del *Santopalato*. L'avvenimento assumerà perciò un'importanza eccezionale, la data del quale rimarrà impressa nella storia dell'arte culinaria così, come indelebilmente son rimaste fissate, nella Storia del mondo, le date della scoperta dell'America, della presa della Bastiglia, della pace di Vienna e del trattato di Versailles».

Leggiadramente, simpaticamente spagnolesco, un annuncio steso press'a poco in questi termini non può essere, nel contenuto, che squisitamente futurista. Non vi sono che i futuristi, occorre lealmente riconoscerlo, conseguenti, al di là di ogni limite estremo, ai presupposti della loro dottrina. «Pur riconoscendo — ammonisce Marinetti — che uomini nutriti male e grossolanamente hanno realizzato cose grandi del passato, noi affermiamo questa verità: si pensa ai sogna e si agisce secondo quel che si beve e si mangia».

Verso il cibo in pillole

Non pago, quindi, delle stragrandi vittorie pittoriche, letterarie, artistiche insomma, che da vent'anni accumula, il Futurismo italiano mira, oggi, ad un rinnovamento basilare: esso, infatti, osa affrontare ancora l'impopolarità, con un programma di rinnovamento totale della cucina.

Omettevamo di dire che *Santopalato*, nonostante l'apparenza un pochino disforme per il volgare passatista, è una deliziosa taverna torinese, nella quale, durante la notte scorsa, si è tenuto il primo pranzo della cucina futurista: una lista di quattordici portate, vini diversi, profumi, spumanti.

Il lettore, o forse meglio l'amabile lettrice, desidererà conoscere, a fondo, le più recondite ragioni di simile tentativo, per dirla passatisticamente; o di simile realizzazione, per dirla futuristicamente. Il desiderio è legittimo: per quanto l'esaudimento di esso ci dia precisa la sensazione della responsabilità che ci accolliamo rispondendo. Risponderemo, ad ogni modo, scientificamente, esattamente, valendoci delle parole stesse del Capo dei Futuristi italiani: «Autoprakticamente, noi futuristi trascuriamo l'esempio ed il monito della tradizione per inventare ad ogni costo un nuovo, giudicato da tutti «pazzesco», ragione per cui, stabiliamo ora il nutrimento adatto ad una vita sempre più aerea e veloce».

Nella taverna d'alluminio

Ma ora ritorniamo alla *Taverna Santopalato* (via Vanchiglia n. 2: tanto per l'esattezza) pensata, creata e decorata dall'architetto L. Migheroff e dal pittore Fillia, e che voi dovrete immaginare come una grossa scatola cubica innestata, per un lato, in un'altra più piccina; adorna di colorine semplicissimi interamente luminose e di grossi occhi metallici, pur luminosi, incastrati a metà parete; fasciata, per il resto, di purissimo alluminio, dal soffitto al pavimento. Quivi, verso la mezzanotte di domenica, si erano dati convegno i futuristi torinesi e un ristretto numero di persone, da quelli invitate. Al compimento del rito erano presenti fra gli altri, S. E. Marinetti, Felice Casorati, il pittore Pellizzi, il pittore Vellan, lo scultore Allonti, il prof. Guerrisi, alcuni giornalisti: non mancavano parecchie belle signore, in *toilettes* deliziosamente passatiste.

Speaker ufficiale, ossia l'annunciatore e l'illustratore di ogni singola portata, era — non poteva non esserlo, il pittore Fillia. Quattordici le portate, abbiamo detto. Eccole. Prima: *Antipasto istintivo*. Non è difficile intendere come si tratti, in un certo senso, di una sorpresa e, in certo altro senso, di una preparazione alle portate seguenti. Non bisogna, a questo punto, dimenticare che l'invenzione di complessi plastici saporiti, la cui armonia originale di forma e colore nutra gli occhi ed ecciti la fantasia prima di tentare le labbra, sia una norma fondamentale per un pranzo perfetto. Sceglieremo, quindi, una grossa arancia, ci attraveremo un foro, la libereremo della sua polpa: l'ischeletrito involucro noi tratteremo in modo da ottenere la figurazione di un piccolo canestro, con il manico e la tondeggiante cavità. Qui porremo una fettina di prosciutto infilato in un pezzetto di grissino, un carciofino all'olio, un peperoncino sotto aceto. Nel grembo di questi ultimi sarà lecito di infilare un bigliettino rotolato, sul quale sarà stata precedentemente vergata una massima futurista, oppure l'elogio di un convitato. Sarà facile scoprire la sorpresa poichè è comminata «l'abolizione» della forchetta e del coltello per i complessi plastici che possono dare un piacere tattile preliabiale. In totale, una cosa finissima.

Seconda: *Aeroidvanda*, tattile con rumori ed odori (ideata da Fillia). Qui c'è un fanfilmo di complicazione. Futuristicamente mangiando, si opera con tutti e cinque i sensi: tatto, gusto, olfatto, vista, udito. Sottolineamo al lettore alcune altre norme del pranzo perfetto, che ci serviranno a compiutamente gustare il sapore delle portate venture: l'uso dell'arte dei profumi per favorire la degustazione. Ogni vivanda verrà così preceduta da un profumo con esso intonato, che verrà cancellato dalla tavola, mediante ventilatori. O come l'uso vuole della poesia e della musica come ingredienti improvvisi per accendere con la loro intensità sensuale i sapori di una data vivanda. La seconda portata consiste di quattro pezzi: nel piatto verrà servito un quarto di finocchio, una oliva, un frutto candito, e l'appropriato tattile. Si ingerisce l'oliva, poi il frutto candito, poi il finocchio. Contemporaneamente, si passa con delicatezza il polpastrello dell'indice e del medio della mano sinistra sull'aggraffecchio rettangolare, formato di un ritaglio di damasco rosso, di un quadrattino di velluto nero e di un pezzettino di carta vetrata. Da una sorgente canora, accuratamente nascosta, si diparte no le note di un brano di opera wagneriana, e, simultaneamente, il più abile e garbato dei camerieri spruzza per l'aria un profumo. Risultati sbalorditivi: provare per convincersene.

Il metallo che profuma

Terza portata: *Brodo solare* (ideato dal cuoco Ernesto Piccinelli). E' un *consommé* nel quale si cuociono alcuni ingredienti, del color di sole. Eccellente. Quarta portata: *Tuttorso* (di Fillia). E' una cosa molto semplice: un risotto all'italiana, condito con birra e vino e fondina Sorrento.

Quinta portata: *Carneplastico*. Questo piatto è una pietra miliare della cucina futurista. Ne trascriviamo la ricetta, per la gioia delle nostre lettrici: «Interpretazione sintetica dei paesaggi italiani, è composto di una grande polpetta cilindrica di carne di vitello arrossita, ripiena di undici qualità diverse di verdure cotte. Questo cilindro, disposto verticalmente nel centro del piatto, è incoronato da uno spessore di miele, e sostenuto alla base da un anello di salsiccia che sorge su tre sfere dorate di carne di pollo». Un prodigio di equilibrio.

Sesta: *Diteroelle*. Non ci dilungheremo in illustrazioni minute: basterà aggiungere che si tratta di un piatto per signore. Settima: *Paesaggio alimentare*. E' l'inverso del piatto precedente; questo è per soli uomini. Prelibato.

Il *Mare d'Italia*, l'*Insalata mediterranea* ed il *Polifonia*, l'ottava, la nona e la decima vivanda, si servono insieme. Particolarmente notevole questultimo piatto, ideato dal Dinglheroff. Si prenda un rispettabile pollo e lo si cuocerà in due tempi: lessato prima, arrostito in seguito. Si scavi nella schiena del volatile una capace cavità, dentro la quale si posi un pugno di pallini, per cuscinetti a sfere, di acciaio dolce. Sulla parte posteriore del volatile si cuoca, poi, in tre fette, una cresta di gallo cruda. Si cuoci in forno il pollastro così preparato e lo si lasci per circa dieci minuti. Quando la carne ha ben assorbito il sapore dei pallini di acciaio dolce, allora il pollo viene servito in tavola, con contorno di purea montata.

L'abolizione dell'eloquenza

In omaggio alla norma numero dieci del pranzo perfetto, che consiglia «la presentazione rapida, sotto le nari e gli occhi dei convitati, di alcune vivande che essi mangeranno e di altre che essi non mangeranno, per favorire la curiosità la sorpresa e la fantasia», le rimanenti portate: *Equatore Polo nord*, e *Poliedrastico* sono comparse solo sulla lista e non in tavola, in compenso sono ancora state servite due vivande, fuori programma.

Il rito, così, sia per giungere al termine. E in osservanza alla norma numero sette del pranzo perfetto che stabilisce «l'abolizione dell'eloquenza e della politica, a tavola», alle spumante hanno parlato, senza tenere discorsi benditteso, Felice Casorati, lo scultore Allonti, l'avvocato Porrone, Emilio Zanzi, il pittore Pellizzi e infine S. E. Marinetti, che, vivamente elogiato il Fillia ed il Dinglheroff per i concreti risultati raggiunti, si è sentito costretto ad amaramente constatare come, sia pur con la collaborazione dei cuochi migliori, molto restasse ancora da compiere. Il capo dei futuristi italiani ha così concluso: «Signori, nell'ambito dell'arte culinaria siamo ancora indietro; vi invito alla anarchia più rivoluzionaria. Questo è nulla. Ai di là, oltre ancora, o signori».

Nell'Istituto Fascista di Coltura

Sotto la presidenza del senatore prof. Vittorio Cian, il nuovo «Istituto Fascista di Coltura» riprenderà prossimamente l'accelerato ritmo della sua attività intesa ad allargare o difendere la conoscenza delle più importanti questioni culturali nella gran massa del pubblico cittadino, e specialmente in quella parte di esso che, dominata necessariamente dalle proprie occupazioni giornaliere, è costretta a rallentare il contatto con il rapido ed incessante sviluppo delle varie scienze e dottrine. L'«Istituto Fascista di Coltura», una delle non minori benemerenze del Regime, e che intende innalzare a grande dignità i corsi detti corsi di coltura popolare che un giorno furono il patrimonio delle ormai defunte Università popolari, ha la sua sede centrale in Roma, e altrettante sedi dislocate nei più importanti capoluoghi di provincia, accioechè i centri più popolosi ed attivi siano congiunti fra di loro da una simultanea visione dei più urgenti problemi della coscienza nazionale.

Il nuovo presidente dell'Istituto torinese, coadiuvato dal vice-presidente prof. Ferdinando Neri, preside della Facoltà di Lettere della R. Università, ha già raccolto l'entusiastica adesione di una illustre schiera di collaboratori, le cui conferenze, tenute al pubblico torinese, non potranno non costituire degli avvenimenti di primo ordine; altre conferenze poi, di carattere più continuativo, per uno sviluppo organico di un dato programma di coltura, saranno affidate a distinti studiosi e professionisti della città.

Dato inizio ed inaugurerà quindi la apertura dei corsi il prof. dott. comm. Federico Sacco del nostro Politecnico, il quale, giovedì prossimo, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, gentilmente concesso dal Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, svolgerà l'interessantissimo tema riguardante la formazione del nostro sistema alpino e le Alpi in genere, illustrando la conferenza con ricco e scelto sussidio di diapositive. Il pubblico torinese è pertanto invitato a corrispondere all'invito rivolto dalla Presidenza dell'Istituto Fascista di Coltura».

La modernità di Dante

in una conferenza di V. Piccoli

Un pubblico elegante ha affollato ieri sera le sale della «Pro Coltura Femminile» per ascoltare la parola di Valentino Piccoli, il quale doveva trattare il tema «La modernità di Dante».

L'oratore ha premesso che occorre oggi liberarsi da quelle errate concezioni critiche che vogliono esaminare il Poema Divino analizzandolo e scomponendolo, scegliendo questo e tralasciando quello, secondo il metodo caro a certi filologi d'oltralpe ed alla critica crociana in Italia. Occorre invece — ha affermato l'oratore — guardare alla Divina Commedia con visione totalitaria, e convincersi che in essa non si deve cercare ciò che è vivo per contrapporre a ciò che è morto, perchè in essa tutto è vita, d'una vita universale ed eterna come quella dello spirito umano.

L'oratore ha poi parlato del Medioevo, ed ha avvertito come oggi si continui a considerarlo da taluno come epoca isolata nella storia del pensiero umano, chiusa in se stessa, senza legami con la vita spirituale odierna. Questo è un errore in quanto il Medioevo ha affermato concezioni spirituali altissime che oggi rivivono; ha affermata l'unità dello spirito europeo ed ha affermato soprattutto la missione europea ed universale dell'Italia e della romanità. Dalla vita poetica di questi pensatori, che pur costituiscono il carisma del nuovo mondo spirituale, trae giovinezza eterna il Divino Poema in tutta la sua mirabile unità, simile ad un monumento bronzeo che il tempo non intacca, simbolo della sua alta grandezza spirituale.

Una viva ovazione ha salutato alla fine il colto e brillante oratore, il quale le fu poi ricevuto molteplice congratulazioni dalle personalità presenti.

Comando 1.a Legione «Salsaretta» - Ufficio provvisorio. — Si avvertono tutti i pensionati della 6.a Compagnia che domani presentarsi a quest'ufficio con più carità del giorno 12 c. m. per ritirare il libretto personale.

M.V.S.N. 3.o Gruppo Art. C. A. «G. Fucini» - 15.a Batteria C. A. — Tutti i dipendenti della 15.a batteria, questa sera alle 21, in via Bertola, 4, per importanti comunicazioni.

Unione ufficiali in congedo. — Stasera alle ore 21 [illegible] Circolo Militare di Presidenza [illegible] Arenaldi, il colonnello Cravero [illegible] ufficiali in congedo sul tema: [illegible] caratteri e i mezzi di [illegible] politica di guerra.

Assoc. Nazion. Combattenti. — Si rammenda [illegible] Consiglio di cercare la questione [illegible] ordine del giorno.

Fiat Nuova. — L'ing. prof. Vittorio Valletta riceve nei giorni di martedì 10, 17, [illegible] corrente, nell'ufficio presso l'Istituto [illegible] via Rosolino Pilo 3, alle ore 15, ingresso libero.

Un alloggio del centro svaligiato in pieno giorno

Il «forno» di una pigionante

Nel tardo pomeriggio di ieri l'altro si presentava al corpo di guardia della Questura centrale una donna di mezza età, la quale, visibilmente emozionata, chiedeva agli agenti dove si dovesse recare per denunciare un furto patito. Siccome a quell'ora — erano ormai le 19 — gli uffici della Polizia giudiziaria erano chiusi, la donna veniva invitata a recarsi presso il funzionario di servizio. A questultimo, che era il vice-commissario dott. Gamalero, la donna cominciava a narrare la disavventura toccatale. Il suo alloggio, sito in Galleria Nazionale, era stato visitato dai ladri, i quali avevano scassinato la porta di entrata e le serrature dei mobili. Fin da un primo sommario esame la donna, che dichiarava essere tale Giulia Cabella nata Zuffio, di Francesco, aveva constatato che il danno recatole dai ladri, se pure non era stato troppo rilevante, pure l'aveva particolarmente colpita, essendo scomparsi tra il resto, alcuni oggetti d'oro che rappresentavano cari ricordi di famiglia.

L'inquietante sorpresa

Il dott. Gamalero non doveva durare poca fatica a ricavare dalla frasi accorate ed a volte irose della donna quanto occorreva per stendere una denuncia coordinata e precisa. Si poteva così ricostruire come fossero andate le cose.

La signora Zullio aveva lasciato il proprio appartamento verso le ore 15,30 per alcune commissioni che l'avevano tenuta occupata per circa tre ore. Quando, poco dopo le 18, era tornata in casa, al momento di mettere la chiave nella toppa, aveva notato che la porta era aperta, non solo, ma che i battenti presentavano, poco più in alto della serratura, evidenti segni di effrazione, come se qualcuno vi avesse fatto violenza con un ferro acuminato. Il primo pensiero della Zullio fu naturalmente di invocare soccorso, ma poi, rassicurata forse dal silenzio che pareva gravasse per tutto l'appartamento, essa, spinto l'uscio, entrava nella prima stanza e si dirigeva poi verso la propria camera da letto. Qui il disordine in cui si trovava ogni cosa faceva sparire ogni dubbio sulla specie dei visitatori che dovevano essere passati nell'alloggio durante l'assenza della proprietaria. La Zullio con ansia girava ancora le altre camere e poi tornava dove appariva chiaramente essere accaduto il maggior danno. I cassetti del cameriino erano tutti aperti, il terzo, che la Zullio soleva chiuso a chiave, era stato forzato con lo stesso sistema usato per la porta d'ingresso. Parecchi capi di vestiario, un taglio di stoffa di velluto per soprabito erano scomparsi. Dal cassetto forzato mancavano tre catene d'oro, un piccolo orologio pure d'oro ed alcune medaglie dello stesso metallo. Queste ultime appunto rappresentavano ricordi di famiglia e la loro scomparsa addolorava doppiamente la derubata.

Un indizio prezioso

Quando ormai l'atto di denuncia era al termine e già il funzionario stava per concluderlo con il rituale «letto, confermato e sottoscritto», che sancisce ogni gratica del genere, la Zullio faceva noto un particolare che, se a lui poteva sembrare non importantissimo, veniva a conoscenza del dott. Gamalero, diventava indizio prezioso. Il particolare arridente era rappresentato da una donna la quale cambia, subaffittando una camera, con la Zullio, il nome di questa pigionante — Elena Di Pompeo fu Enrico, di anni 51 — faceva l'effetto d'un raggio di luce vivida nel buio della notte. Il funzionario mandava l'usciere per due agenti ed a loro ordinava, senza troppo diffondersi in particolari:

— Cercate e portatemi qui, subito, la Di Pompeo.

— Ma, come mai — interrompeva la Zullio, sorpresa, il sentir parlare della sua inquilina con tanta... familiarità in siffatta sede — l'hanno arrestata?

— No — rispondeva il funzionario — ma è lo stesso.

Senza troppo faticare, i due agenti rintracciavano la Di Pompeo nei pressi di piazza Castello e la portavano in questura, proprio mentre due loro compagni tornavano dall'aver fatto un primo sopralluogo nell'alloggio della derubata.

Il confronto tra le due, i cui reciproci rapporti nel giro di poche ore erano così radicalmente cambiati, fu assai movimentato. La Zullio, ormai convinta di dovere alla sua inquilina il danno subito, la rivolgeva accuse e rimproveri, mentre la Di Pompeo con pari veemenza tentava di scolparsi. L'arrestata faceva valere a sua difesa il fatto che, possedendo le chiavi dell'alloggio, non avrebbe avuto alcuna necessità di forzare la porta, operazione questa della quale essa inoltre si affermava incapace. A suo carico era però tutto un passato eloquentissimo, quindi il funzionario la trattenevà in arresto quale presunta autrice del furto e corresa nella sadresca impresa.

Un macellaio e i suoi due figli

arrestati per bancarotta fraudolenta

Il commissario di P. S. della Sezione San Secondo ha proceduto ieri all'arresto di un noto macellaio e negoziante in bestiame, certo Tomaso Bottiero fu Giuseppe, di anni 47, dimorante in via Francesco Baracca 23. Con lui sono stati pure assicurati alla giustizia i figli Alfredo e Pasquale, rispettivamente di anni 25 e 23, conviventi insieme al padre. I Bottiero erano perseguiti da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore per bancarotta fraudolenta, in seguito alla dichiarazione di fallimento pronunciata dal Tribunale di Torino nell'ottobre scorso.

Il Bottiero era proprietario di due macellerie della nostra città, site l'una in corso Stupinigi e l'altra in corso Duca degli Abruzzi, nonchè dello stabile di via F. Baracca 23.

Ben presto però la famiglia Bottiero aveva assunto un tenore di vita lussuosa e spendereccio che i proventi dei negozi non bastavano a giustificare. In realtà padre e figli erano aborati di debiti, e ormai stati appunto i creditori ad invocare dal Tribunale la dichiarazione del fallimento.

Risulta dalla relazione del curatore dott. Carlevero che il bilancio consegnato al Tribunale dai falliti dà un attivo di L. 145.500 contro un passivo di oltre 500 mila lire.

Un tentativo di componimento stragiudiziale con i creditori, mediante cessione delle stalle di via Baracca e dello macellerie, è fallito anche perchè era sorto il sospetto che i Bottiero avessero volutamente sospeso i pagamenti, mettendo astenuti attività a danno degli aventi diritto. Di qui, appunto, la presa corpo l'imputazione di fallimento doloso che ha provocato l'arresto dei tre imputati.

Ambulanza dell'O. N. B. — Mercoledì prossimo entrerà in funzione un nuovo ambulatorio dell'O.N.B. L'ambulatorio avrà sede nei locali della scuola «Madonna di Campagna» sita in via Vibo 62 e per le visite sarà osservato il seguente orario: ore 14 alle 16 nei giorni dispari e ore 10 alle 12 nei giorni pari.

Associazione Combattenti. — I nuovi che hanno titoli bisogni di invio alle colonie alpine o marine si rivolgano ai rispettivi gruppi rionali per compilazione delle domande relative. Si avverte che le domande devono essere documentate e motivate da effettivo necessità mediche ed economiche.

Tesseramento G. U. F.

La rinnovazione della tessera del P. N. F. per gli studenti universitari sarà fatta presso l'ufficio tessere del Gruppo Universitario Fascista, dove tutti gli studenti iscritti al P. N. F. sono invitati a versare al più presto la tessera dell'anno VIII. Poichè il tesseramento dovrà essere fatto per il 15 del mese corrente, è necessario che per detto giorno tutti gli universitari abbiano versata la tessera del P. N. F. e del G. U. F.

Coloro che non provvedessero per il 15 corr. al versamento di dette tessere, non potranno più averne la rinnovazione. Gli studenti che già avessero versata la tessera a gruppi rionali fascisti sono invitati a darne avviso all'ufficio tessere del G. U. F. (Casa Littorio, via Carlo Alberto, 10, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19).

Nella «Dante Alighieri»

S. E. il generale Petitti di Roreto, presidente del Comitato torinese della «Dante Alighieri», ha convocato il Consiglio direttivo per la realizzazione del vasto programma che si propone la sezione torinese. Assistito dal vice-presidente dottor Carlo Meano e alla presenza di quasi tutti i consiglieri, tra i quali hanno portato l'espressione della loro attività il sen. Cian, il prof. Neri, il dott. Farina del Gut, è stata deliberata la ricostituzione del Sotto-Comitato femminile, d'accordo con la Delegazione provinciale dei Fasci femminili, e iniziata la preparazione di varie manifestazioni sociali. Si è eloginta infine l'opera dell'attivissimo Sotto-Comitato studentesco.

Le celebrazioni per il 20.o anniversario della occupazione libica

Tra il consenso unanime della Nazione i combattenti libici celebreranno quest'anno il ventesimo anniversario dello sbarco a Tripoli delle truppe italiane.

L'Associazione Nazionale Reduci dalle Colonie, Possedimenti, Protettorati del Regno d'Italia, sta elaborando, a mezzo di un Comitato, un programma di manifestazioni, che molto probabilmente culmineranno con un raduno nazionale a Roma. Tutti gli ex-combattenti libici, di ogni grado e di qualsiasi arma e specialità, possono rivolgersi alla sede centrale dell'Associazione Nazionale Reduci Colonie, via Vanchiglia, 11 bis.

Sindacati, scuole e Stato

La Presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti comunica: Sinora alle ore 21, nel salone del Comitato Provinciale in via Arsenale 29, il Sindacato Fascista piemontese insegnanti privati tuizierà una serie di riunioni con l'interessante conferenza: «I Sindacati, la Scuola e lo Stato», che sarà pronunciata dal comm. prof. Cesare De Bernardis di Roma, Commissario Ministeriale del Sindacato Nazionale Insegnanti Privati. E' assicurato l'intervento del R. Provveditore Regionale agli Studi, comm. Gasperoni. Sono invitati oltre gli insegnanti privati, tutti coloro che si interessano degli importanti problemi della scuola in rapporto allo Stato Corporativo.

Nuovi francobolli antoniani

L'Amministrazione delle Poste e Telegrafi comunica: Da ieri, 9 corr., sono in vendita presso gli uffici postali i francobolli commemorativi del VII Centenario della morte di Sant'Antonio da Padova, la cui emissione venne autorizzata con R. D. 5 ottobre 1929, n. 1858. I francobolli stessi, utili per l'affrancatura di tutte le corrispondenze, tanto nel servizio interno del Regno quanto nel servizio internazionale, sono del valore di lire 0,30; 0,35, 0,50; 0,75, 1,25, 5, costituiscono frazione di sovraprezzo di L. 2,50 a favore delle opere assistenziali e missionarie dell'Ordine dei Frati Minori. Pertanto, mentre il francobollo da L. 5 sarà venduto al pubblico al prezzo di L. 7,50, avrà valore, nei riguardi dell'affrancatura delle corrispondenze, soltanto per il prezzo base di L. 5, escluso il sovraprezzo.

Lattivendoli condannati

Il Pretore Urbano, su denuncia dell'Ufficio d'Igiene, ha emanato le seguenti sentenze, contro contravventori alle norme che disciplinano la vendita del latte:

Moretto Teresa in Gay, strada di Pianezza, 79, condannata ad 1 mese di reclusione e L. 500 di multa per latte scremato al 22 % — Marchino Giacomo, corso Regio Parco, 114, condannato a L. 50 di ammenda per latte scremato ed annacquato al 5 % — Lega Luigi, di Caselle Torinese, condannato a L. 60 di ammenda per latte scremato al 7 % — Curnino Alfonso, di Druent, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 6 % — Rena Eugenio, di Moncalieri, condannato a L. 60 di ammenda per latte annacquato al 5 % — Dosio Agostino, via Brunetta 24, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte scremato al 10 % — Ghibaudo Anna, via G. B. La Salle, 12, condannata a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 7 % — Bertoldo Giovanni, di Leyni, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 6 % — Chiusano Maria, via Foscolo, 30, condannata a L. 100 di ammenda per latte scremato al 18 % — Pronzati Guido, via Verolengo, 121, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 14 % — Manzon Angelo, cascina Basse Dora, condannato a L. 100 per latte annacquato al 10 % — Cerutti Antonio, via Balme, 22, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 14 % — Carello Maria, via Alberto Nota, 1, condannata a L. 100 per latte scremato all'8 % — Pelretti Giovanni, corso Regina Margherita, 15, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 18 % — Bauducco Giovanni, via Belfiore, 36, condannato a L. 100 di ammenda ed 1 mese chiusura esercizio per latte scremato al 17 % — Meda Luigi, via Bologna, 90, condannato a L. 100 per latte annacquato al 10 % — Brustolon Luigi e Frandel Giovanna, corso Vercelli, 227, condannati a L. 100 caduno per latte annacquato al 18 % — Venezziado Emilio, via Elvo, 7, condannato a L. 100 di ammenda, spese e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte annacquato al 14 % — Marini Antonio, di La Loggia, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 22 % — Parino Carolina, corso Reg. Margherita, 163, condannata a L. 60 di ammenda per latte scremato al 20 % — Mussino Pietro, di Collegno, condannato a L. 100 di ammenda per latte sudicio ed annacquato al 10 %.

La condanna restrittiva della libertà personale inflitta dal Magistrato ad una lattivendola e le pene pecuniarie comminate a numerosi venditori di latte adulterato troveranno la comune approvazione del pubblico. Il fatto per se stesso avrebbe un'importanza relativa, se il cospicuo numero dei puniti e la costanza con la quale taluni elementi che vivono in margine all'onesto mondo dei commerci cittadini perseguono il peccaminoso sistema di porre in vendita merci non genuine, non concorressero a farlo apparire come un episodio rappresentativo di certe malcostume pseudo-commerciale non altro tollerabile. Gli organi responsabili ai quali il Regime ha affidata la tutela e la rappresentanza della classe commerciale e verso i quali va la fiducia cordiale del pubblico, vorranno provvedere con perseverante solerzia ad eliminare dalla file dei commercianti quelle minoranze avide di illeciti guadagni in cui attività anticonomica e sordamente egoistica nuoce non meno al buon nome della categoria che alle legittime esigenze dei consumatori.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 10. — La corrente di realizzi provocata dal contegno debole del mercato di ieri ha trovato nella riunione di stamane una maggior resistenza ed un più sollecito assorbimento. I prezzi di tutti i valori in genere non hanno quindi subito altre falcidie ma vasto chiusura hanno anzi migliorato leggermente. Ancora molto scambiato Viscosa e Varedo con la differenza che mentre la Viscosa ha progredito la Varedo ha perso terreno su voci che questa ultima sarebbe meno favorita in una prospettata fusione delle due Società.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	72,05	73 —
100	Id. f. c.	72,80	73,05
100	Consol. 5 % c.	83,25	83,10
100	Id. f. c.	83,45	83,375
500	Torino E % c.	487,75	487,50
500	S. Paolo 5 %	450 —	450 —
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,40	99,375
100	B. T. Nov. 1935	98,90	98,85
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
500	Banca d'Italia	1090 —	1095 —
500	Banca Comm.	1305 —	1275 —
500	Credito Ital.	750 —	740 —
500	B. Naz. Cred.	62 —	62 —
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	Cons. Mobiliare	711 —	709,50
500	Mediterranea	530 —	535 —
500	Meridionali	900 —	900 —
500	Industrie	402 —	405 —
80	Cosulich	86,50	86,50
200	Navigaz. A. I.	106 —	106 —
250	Lloyd Sabaudo	214 —	214 —
100	Italiana Gas	57 1/8	55 —
100	Safge	57 —	57 —
250	Elettr. A. I.	108 3/8	109,75
125	Sip	128,50	128,50
400	Terni	300 —	300 —
100	S.I.E.T.	122 —	122 —
100	P.C.E.	101 —	99,50
100	Seso	— —	— —
500	Savigliano	180 —	180 —
250	Nebiolo	167 —	167 —
500	Bianchiero	220 —	220 —
100	Tedeschi	124 —	124 —
500	Fiat	266 —	267,50
100	Monte Amiata	140 —	140 —
100	Monterattini	213 —	212 —
100	Mira Lanza	54 —	56 —
75	Schimpparelli	33 —	31 —
100	Viscosa	35,50	36 —
100	Chatillon	247,50	248 —
100	Valli Lanza	43 —	41 —
50	Varedo	31,25	30,25
100	Scotti	— —	— —
500	Acqua Potabile	440 —	440 —
100	Floria	37 —	36 —
100	Concerie Riun.	— —	— —
200	Bonifiche Ferr.	— —	— —
500	Beni Stabili	500 —	500 —
100	Fondiaria Ass.	— —	— —
100	Fornaci	271 —	270 —
150	Addes	— —	— —
100	Un. Cementi	28 —	28 —
100	Unica	— —	— —
100	Cartiera Ital.	132 —	133 —
500	Cartiere Burgo	519 —	520 —
100	Pirialuna	91 —	92 —
50	Ciriè-Lanzo	210 —	210,50

Cambi: Parigi 74,75; Svizzera 367,35; Londra 92,74; New York 19,02,5.

Borse italiane

MILANO, 10. — Rend. 3,50 % 72,75; Consol. 5 % fm. 83,35; Venezie 3,50 % 80,80; B. Italia 1760; B. Comm. It. 1270; Naz. Cred. 62; B. Roma 107,50; Cred. Ital. 741; Cred. Mariti. 810; Comm. Ital. 1170; Mediterr. 530; Meridion. 907; Cosulich 85,50; Rumattino 40; Tricolina 41; Ligit. Can. Naz. 160; Rossari Varzi 485; Chatillon 248; Varedo 30,50; Snia 37,75; Ansaldo 61; Elba 47; Piva 900; Metalli. Ital. 100; Ansaldo 141; Montecatini 317,50; Dalmine 105,50; Breda 71; Isotta 81; Fiat 267; Bastogi 34. Sip 129; Lombarda Elettr. 610; Terni 355; Ed. Elettr. 77,75; Distill. It. 116; Edisonia 375; Rame. L. L. 845; Italgas 53,50; Mira Lanza 48; Aedes 90; F. Rustici 42; B. Stabili 511; Piaio Am. 144; Pirelli 781; Minacciorie 99. — Cambi: Parigi 74,75,5; Zurigo 367,80; Londra 92,74,5; Amsterdam 903,50; Madrid 920; Bruxelles 258,15; Berlino 455,25; Praga 56,57,5; Budapest 11,35; Buenos Aires oro 14,72; carta 6,40; New York 19,08,75; cn. 19,09,25; Belgrado 33,60; Budapest 333; Atene 21,75; Albania 307,75.

GENOVA, 10. — Rend. 3,50 % fm. 72,80; Consol. 5 % fm. 83,35,5; cont. 83,10,5; Veneziz 3,50 % 80; B. Italia 1768; B. Comm. It. 1260; Cred. Ital. 741; B. Roma 107; Naz. Cred. 63; Cred. Mariti. 808. 20; Stabili 508; Aedes 89,50; Meridion. 900; Mediterr. 530; Rubattino 405; Sabaudo 214,50; Alta Italia 108; Eridania 371,50; Rame L. L. 852; Ind. Zucch. 428; Distill. Ital. 114; Ansaldo 62; Ilva 397; Elba 47,25; Montecatini 320; Molini A. I. 385; Fiat 267; Terni 299,50; Salt 971; Sip 128,75; Ed. Elettr. 76,50; Snia 37,50. — Cambi: Parigi 74,70,5; Svizzera 367,50; Londra 92,71; Spagna 300; New York 19,08,75; Olanda 750; Belgio 267; Berlino 454,50; Praga 56,60; Buenos Aires oro 14,80; carta 6,50; Russia 98; Cile 220.

Mercato con intonazione generale mitiore, in aumento la Banca Italia, Meridionali, Mitsi, Viscosa, Elba, Snia, Fiat, Molini, Sessarie; migliori però le Comit. In regresso invece le Cosulich.

ROMA, 10. — Rend. 3,50 % cont. 72,65, fm. 72,80; Consol. 5 % cont. 83,05,5, fm. 83,25; Venezie 3,50 % 80,30; B. Italia 1760; B. Comm. It. 1267; Cred. Ital. 740; Cred. Ital. 736; B. Roma 107,50; Meridionali 900; Rubattino 405; Cosulich 86; Tirreno 71; Sella 37,50; Terni 296; Elba 46; Metalli Ital. 100; Fiat 267; Ansaldo 62; Fiat 265,50; Aroto 118; Montecatini 321,50; Elettr. Gas 580; Rom. Zucch. 91,50; F. Bastiel 42,75; Immobiliare 73½; B. Stabili 512; Impr. Fond. 100; Risanamento 106; Marcia 380. — Cambi: Parigi 74,72; Londra 92,71; New York 19,08,75.

TRIESTE, 10. — Rend. 3,50 % fm. 72; Consol. 5 % fm. 83,45; Venezia 3,50 % 80,17,5; B. Comm. Triestina 502; Cosulich 85,50; Lloyd Triest. 46; Lloyd 502,50; Assic. Generali 2250. — Cambi: Parigi 74,75; Londra 92,92; New York 19,09,25; Zurigo 367,40; Madrid 397; Amsterdam 765,50; Berlino 454,50; Bucarest 11,50,5; Praga 56,67; Vienna 268,50; Zagabria 33,60; Budapest 333,50; Oslo 511,50; Tirana 368.

Borse estere

Parigi, 10. — Il mercato si apre stamane in condizioni irregolari. Le Rendite francesi perdono alcune frazioni; egualmente deboli si mostrano i valori bancari; i valori industriali, quelli minerari e ferroviari, i cambiari perdono ancora terreno. La media dei ribassi va da cinque a dieci punti. Fra i gruppi dei valori stranieri, le Rues, le Rio, le petrolifere si mantengono irregolari; sollanto le Miniere d'oro danno prova di grande resistenza. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 124,05; New York 25,54; Italia 133,50; Berlino 467,75; Belgio 353,75; Svizzera 500,75.

Londra, 10. — Mercato pressochè inattivo e la tendenza generale molto indecisa. Tuttavia si registrano sensibili aumenti nelle Miniere d'oro. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,11; New York 485,74; Italia 92,74; Berlino 20,66; Belgio 17,25.

Berlino, 10. — Malgrado alcune prese di beneficio, la tendenza generale dei